
Presidenza: Azerbaigian

1006^a SEDUTA PLENARIA DEL FORO

1. Data: mercoledì 30 marzo 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00
Interruzione: ore 13.00
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 16.25

2. Presidenza: Ambasciatore R. Sadigbayli
Sig. F. Osmanov

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA:
“RICOSTRUZIONE POST-CONFLITTUALE
E RAFFORZAMENTO DELLA PACE:
LEZIONI APPRESE NELLA REGIONE
DELL'OSCE E PERCORSO FUTURO”

– *Presentazione del Dr. E. Huseynov, Rappresentante speciale del Presidente della Repubblica di Azerbaigian nei territori liberati compresi nella Regione economica del Karabakh dell'Azerbaigian*

– *Presentazione del Sig. M. Brajić, Capo del Dipartimento per la NATO e il Partenariato per la pace, Ministero degli affari esteri della Bosnia-Erzegovina.*

– *Presentazione della Sig.a S. Šimičić, Capo della Divisione per il controllo degli armamenti del Ministero della difesa della Croazia.*

Presidenza, Dr. E. Huseynov (FSC.DEL/174/22 OSCE+) (FSC.DEL/175/22 OSCE+), Sig. M. Brajić (FSC.DEL/176/22 OSCE+), Sig.a S. Šimičić, Stati Uniti d'America (FSC.DEL/157/22 OSCE+), Francia-Unione europea, Turchia (FSC.DEL/160/22 OSCE+), Armenia (Annesso 1), Federazione Russa (Annesso 2), Ucraina, Francia-Unione europea, Svizzera

Mozione d'ordine: Armenia, Presidenza

Punto 2 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

- (a) *La guerra d'aggressione russa contro l'Ucraina: Ucraina (Annesso 3), Stati Uniti d'America (Annesso 4), Canada, Francia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, San Marino e l'Ucraina) (Annesso 5), Svizzera (Annesso 6), Regno Unito (Annesso 7), Turchia (Annesso 8), Georgia (Annesso 9), Austria, Lituania (Annesso 10), Lettonia (Annesso 11)*
- (b) *Operazione militare speciale per denazificare e demilitarizzare l'Ucraina: Federazione Russa (Annesso 12) (FSC.DEL/171/22), Regno Unito (Annesso 13), Ucraina, Canada, Stati Uniti d'America, Francia-Unione europea*
- (c) *Recenti provocazioni militari da parte dell'Azerbaijan: Armenia (Annesso 14), Azerbaijan (Annesso 15)*

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Informativa sull'esercitazione militare "DEFENDER-Europe 2022" e le esercitazioni correlate: Stati Uniti d'America (FSC.DEL/162/22 OSCE+)*
- (b) *Mostra fotografica dal titolo "Anime del Karabakh: un lungo viaggio verso la pace" del fotoreporter Reza, che si terrà a Vienna dal 30 marzo al 14 aprile 2022: Presidenza*
- (c) *Richiesta di assistenza ai fini del potenziamento delle capacità delle autorità nazionali dell'Azerbaijan di dare attuazione a misure di riduzione e risposta in relazione ai rischi connessi al pericolo di esplosioni: Armenia, Presidenza*

4. Prossima seduta:

mercoledì 6 aprile 2022, ore 11.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/1012

30 March 2022

Annex 1

ITALIAN

Original: ENGLISH

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Cari colleghi,

l'odierno Dialogo sulla sicurezza è l'ennesima manifestazione del modo in cui l'Azerbaijan sta abusando del ruolo di Presidenza del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC), distortendo il mandato del Foro e ignorando completamente gli interessi di sicurezza comuni degli Stati partecipanti dell'OSCE al solo scopo di portare avanti la sua agenda politica di strette vedute. Inoltre, la delegazione dell'Azerbaijan non ha esitato a distorcere i nostri impegni condivisi, dichiarando nella nota concettuale per il Dialogo sulla sicurezza che al Vertice OSCE di Lisbona "l'FSC è stato incaricato, tra l'altro, di esaminare la ricostruzione successiva ai conflitti nel quadro del suo mandato". Desidero fare presente ai miei colleghi, che probabilmente non sono adusi alle tattiche ingannevoli della delegazione azera, che nel Documento di Lisbona del 1996 gli Stati partecipanti hanno concordato che "l'FSC esaminerà inoltre la possibilità di promuovere forme cooperative di verifica e i modi più appropriati per impiegare le CSBM [misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza] e altri strumenti per il controllo degli armamenti nella diplomazia preventiva, nella gestione delle crisi e nella ricostruzione successiva ai conflitti", e non "la ricostruzione successiva ai conflitti e lo sminamento umanitario" come suggerisce ingannevolmente la succitata nota concettuale. La distorsione del mandato di uno degli organi decisionali dell'OSCE rappresenta una tendenza oltremodo preoccupante e pericolosa, soprattutto quando a rendersene responsabile è la Presidenza stessa di tale organo.

Cari colleghi,

dalla fine delle ostilità nel novembre del 2020, siamo stati testimoni della glorificazione, da parte delle autorità dell'Azerbaijan, inclusa la delegazione azera presso l'OSCE, dell'uso della forza da parte del loro Paese contro l'Artsakh. L'odierno Dialogo sulla sicurezza rappresenta un ulteriore tentativo dell'Azerbaijan di legittimare la sua guerra di aggressione e i risultati dell'uso della forza contro l'Artsakh, e la relazione del Rappresentante speciale del Presidente dell'Azerbaijan nella cosiddetta Regione economica del Karabakh dell'Azerbaijan ne è un esempio emblematico. Aniché inquinare questa sala con la propaganda di Stato azera, il Signor Huseynov si sarebbe dovuto piuttosto soffermare sulla pulizia etnica dei territori armeni che si trovano attualmente sotto il controllo dell'Azerbaijan, sui tentativi delle autorità azere di cancellare ogni traccia dell'esistenza

storica degli armeni nell'Artsakh e sull'aggressione tuttora condotta dall'Azerbaijan contro l'Artsakh, il cui fine ultimo è la pulizia etnica della popolazione armena di tale territorio. È da una settimana ormai che le forze armate azere occupano illegalmente aree della regione di Askeran dell'Artsakh, dove si sono infiltrate in flagrante violazione della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020, la quale stabiliva che le forze delle due parti dovessero rimanere nelle posizioni occupate al momento della sua firma. Inoltre, le forze armate azere hanno attaccato le postazioni dell'Esercito di difesa dell'Artsakh, utilizzando armi da fuoco di vario calibro e droni da combattimento Bayraktar TB2. Ciò ha portato alla morte di tre militari dell'Esercito di difesa dell'Artsakh, mentre 14 sono rimasti feriti.

Rileviamo con rammarico che tutto ciò è stato reso possibile dalla mancanza di una condanna da parte della comunità internazionale, ivi inclusa l'OSCE, in relazione all'uso sistematico della forza da parte dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia. Il silenzio dell'OSCE – rispetto alla glorificazione dell'uso della forza da parte azera, ai crimini commessi contro gli armeni, all'occupazione di territori armeni, alla costante escalation militare e alle violazioni del cessate il fuoco lungo il confine con l'Armenia e la linea di contatto nell'Artsakh, alle intimidazioni e alla campagna di terrore nei confronti della popolazione civile dell'Armenia e dell'Artsakh – tale silenzio ha incoraggiato l'Azerbaijan a proseguire le sue azioni illegali e provocatorie, non da ultimo in seno alla nostra Organizzazione.

L'Armenia si impegna a favore di tutti gli sforzi intesi a instaurare una pace duratura e sostenibile nella regione, ma la pace non potrà mai basarsi sull'uso o sulla minaccia del ricorso alla forza. Solamente una risoluzione completa e globale del conflitto del Nagorno-Karabakh può condurre a una pace duratura e sostenibile.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Foro di cooperazione per la sicurezza

FSC.JOUR/1012

30 March 2022

Annex 2

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signor Presidente,

per prima cosa desidero ringraziare la Presidenza azera per aver organizzato il Dialogo sulla sicurezza dedicato al tema della ricostruzione postconflittuale e del rafforzamento della pace nella regione dell'OSCE. Riteniamo importante che questo punto figuri regolarmente nell'ordine del giorno del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC). Ringraziamo gli esimi oratori per il contributo dettagliato sugli aspetti regionali del tema in discussione.

Come altri Paesi, la Russia considera l'attività dell'OSCE nel campo del preallarme, della prevenzione dei conflitti, della gestione delle crisi e della ricostruzione postconflittuale uno dei compiti fondamentali dell'Organizzazione. A nostro avviso, lo sviluppo delle capacità dell'OSCE nel settore della gestione delle crisi dovrebbe concentrarsi sulla realizzazione del suo potenziale attuale. Non occorre reinventare la ruota: le risorse che abbiamo accumulato non sono affatto scarse.

Il Foro ha sviluppato uno strumentario collaudato che consente agli Stati partecipanti di gestire più agevolmente la fase di ricostruzione postconflittuale. Ci riferiamo innanzitutto al meccanismo di assistenza dell'OSCE per la gestione delle scorte di armi di piccolo calibro e leggere (SALW) e di munizioni convenzionali (SCA).

Oggi, il fulcro delle attività progettuali dell'OSCE si sta spostando verso l'Asia centrale che, come hanno dimostrato gli aggiornamenti forniti ieri dal Centro per la prevenzione dei conflitti, potrebbe essere esposta a gravi rischi di traffico illecito transfrontaliero di armi e munizioni. Sono queste le conseguenze del vergognoso ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan, dove sono rimasti equipaggiamenti statunitensi per un valore di circa 85 miliardi di dollari, tra cui 358.000 fucili automatici, 22.000 veicoli corazzati, 176 pezzi di artiglieria, nonché elicotteri e aerei da trasporto. Le cifre sono semplicemente spaventose. In tale contesto, il mondo intero sta osservando come gli Stati Uniti e i loro alleati riforniscono l'Ucraina di armi letali e i rischi di una conseguente proliferazione illegale di SALW e munizioni in altre regioni sono evidenti. Il Governo statunitense continua ad agire secondo lo stesso schema, dando priorità agli interessi immediati e ignorando le possibili conseguenze disastrose.

Siamo in netto disaccordo con quegli Stati partecipanti che ascrivono l'attuale difficile quadro di sicurezza europea alla situazione in Ucraina. Vale la pena rilevare che l'OSCE ha purtroppo fallito nel trovare una soluzione politica al conflitto interno ucraino e la Russia deve ora porre fine da sola al prolungato confronto armato nel Paese vicino. In realtà, gravi problemi erano emersi decenni fa quando, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti presero a considerarsi come "arbitro dei destini", con il potere di interferire impunemente negli affari interni di Stati di tutti i continenti e di rovesciare governi indesiderati. La sicurezza internazionale è sottoposta a notevoli sollecitazioni anche perché gli Stati Uniti e i loro alleati hanno optato per un modello di sicurezza europea incentrato sulla NATO a scapito delle istituzioni paneuropee e hanno poi portato al collasso l'intera architettura del controllo degli armamenti: loro è la responsabilità di aver affossato il Trattato antimissili balistici (Trattato ABM) e il Trattato sui missili a medio e corto raggio (Trattato INF) e di aver indebolito la piena funzionalità del Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa (Trattato CFE) e del Trattato sui Cieli aperti.

Signor Presidente,

come dichiarato nella nota concettuale redatta dalla Sua squadra sul tema della seduta, gli Stati partecipanti dell'OSCE dovrebbero guardare al futuro, attingendo dalla loro esperienza storica e dai meccanismi di cooperazione esistenti per promuovere la pace e la sicurezza. A tale riguardo, vorremmo soffermarci più dettagliatamente sull'approccio del nostro Paese agli aspetti regionali della risoluzione postconflittuale trattati dagli oratori principali.

La Federazione Russa ribadisce il parere che sia necessario continuare ad attuare rigorosamente gli accordi trilaterali stabiliti nelle dichiarazioni dei leader di Azerbaigian, Armenia e Russia del 9 novembre 2020, dell'11 gennaio e del 26 novembre 2021 sul completo cessate il fuoco e la cessazione di tutte le ostilità nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh.

I progressi nelle attività di progetto per sbloccare i collegamenti di trasporto e riattivare le relazioni economiche, così come l'avvio della delimitazione e della demarcazione del confine armeno-azero attraverso l'istituzione di una pertinente commissione bilaterale, consentiranno di compiere passi avanti significativi verso la normalizzazione delle relazioni tra Armenia e Azerbaigian, nonché di rafforzare ulteriormente la sicurezza e la stabilità nella regione.

Il contingente di pace russo sta adottando misure appropriate per garantire la sicurezza e monitorare la situazione nella sua area di responsabilità. Purtroppo, a volte si verificano scontri armati al confine tra Azerbaigian e Armenia. Le nostre forze di pace stanno mettendo in atto un ampio ventaglio di misure per stabilizzare la situazione ed evitare che degeneri. Per far sì che gli incidenti non si ripetano, è necessario che le parti attuino incondizionatamente tutte le disposizioni della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020.

Siamo consapevoli della difficile situazione umanitaria nella regione dovuta al guasto del gasdotto e ci teniamo in stretto contatto con entrambe le parti per risolvere il problema. Siamo convinti che si debba evitare qualsiasi misura che crei problemi alla popolazione civile, aggravando una situazione umanitaria già difficile.

Siamo pronti a promuovere attivamente la conclusione di un accordo di pace tra Azerbaigian e Armenia.

Signor Presidente,

per quasi 27 anni la Russia, in veste di mediatore internazionale, ha sostenuto pienamente il formato di Dayton quale base per l'edificazione della pace in Bosnia-Erzegovina. Riteniamo che il rafforzamento della pace, della stabilità e della sicurezza in Bosnia-Erzegovina siano obiettivi realizzabili solo con il rispetto dei principi fondamentali di Dayton, ovvero l'indipendenza e la sovranità del Paese, l'eguaglianza dei suoi tre popoli costituenti e delle due entità con ampi poteri costituzionali. Tale documento, che è stato firmato nel 1995 ed è fondamentale per la Bosnia-Erzegovina, rimane valido e lo schema amministrativo e l'equilibrio di interessi dei tre popoli da esso previsti sono efficaci solo se rigorosamente rispettati.

La Russia ha sostenuto coerentemente la chiusura dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante (OHR) per la Bosnia-Erzegovina ai sensi della pertinente decisione adottata nel 2006 dal Comitato direttivo del Consiglio per l'attuazione della pace. Tuttavia, l'insistenza con cui i partner occidentali hanno cercato di prorogare l'attività dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante ci suggerisce che essi intendono utilizzare tale risorsa per rivedere gli Accordi di Dayton e perseguire obiettivi ad essi estranei. Lo dimostrano il motto da essi promosso "meno Dayton, più Bruxelles" e le "14 priorità" per la Bosnia-Erzegovina formulate dalla Commissione europea nel quadro della candidatura di quest'ultima per la concessione dello status di Paese candidato all'adesione all'Unione europea. Alcune delle "priorità" relative ai poteri delle entità sono in contrasto con gli Accordi di Dayton. La Russia è in netto disaccordo con tale logica.

Siamo pronti a una cooperazione che riporti il processo di composizione postconflittuale in Bosnia-Erzegovina su una strada positiva sulla base dei criteri di Dayton. Consideriamo ciò una garanzia per la pace e la sicurezza nella regione.

Com'è noto, il denominatore comune degli sforzi intrapresi dai governi della regione è il processo di integrazione europea che, secondo i propositi dell'Unione europea, è destinato a garantire stabilità e crescita economica in questa parte dell'Europa. Tuttavia l'integrazione europea non si è rivelata una panacea per tutti i mali. Rimangono molte questioni pendenti sul piano della conciliazione di questa politica degli Stati della regione con i loro interessi di cooperazione con Paesi non appartenenti all'area dell'Unione europea. La Russia è inoltre contraria all'allargamento della NATO nei Balcani, che non fa che esacerbare i problemi della sicurezza europea. Ci auguriamo che gli Stati Uniti d'America, la NATO e l'Unione europea avranno la volontà politica e il buonsenso di non trasformare la regione in un ulteriore fronte di contrapposizione antirusso, altrimenti ciò avrà conseguenze obiettive per l'Europa intera.

Signor Presidente,

in conclusione vorrei rilevare che in un contesto di instabilità paneuropea l'azione imparziale dell'OSCE nel ciclo del conflitto è di fondamentale importanza. Al tempo stesso, occorre evitare scostamenti dalla posizione neutrale sia dei funzionari della nostra

Organizzazione sia dei co-mediatori nel processo di composizione dei conflitti nell'area dell'OSCE. Solo tenendo conto dell'equilibrio di interessi e della disponibilità a impegnarsi costruttivamente si potranno trovare soluzioni accettabili nell'interesse di tutte le parti coinvolte.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'UCRAINA**

Signor Presidente,

mi consenta di rendere, a nome della delegazione dell'Ucraina, una dichiarazione sul tema della guerra d'aggressione russa contro l'Ucraina.

Nascondendosi dietro ad accuse fittizie sul neonazismo in Ucraina e ad affermazioni ancora più assurde secondo cui quest'ultima avrebbe pianificato di attaccare la Russia utilizzando armi nucleari, biologiche e chimiche, la Federazione Russa continua la sua guerra barbara contro l'Ucraina.

Le forze armate russe continuano a lanciare numerosi attacchi contro obiettivi civili nelle città ucraine, segnatamente Kiev, Kharkiv, Chernihiv, Sumy e Mariupol. Benché il Ministero della difesa russo continui a insistere che in tutti gli attacchi vengono utilizzate esclusivamente armi ad alta precisione, la realtà dimostra il contrario. Il diffuso utilizzo di sistemi d'arma non guidati, come razzi e bombe aeree a caduta libera, sta provocando gravi perdite umane tra la popolazione civile e la distruzione di infrastrutture civili essenziali.

Il 24 marzo, le forze russe hanno attaccato il villaggio di Yavkyne (regione di Mykolaiv) con munizioni a grappolo lanciate da sistemi lanciarazzi multipli Tornado-S, provocando la morte di tre civili, mentre 13 sono rimasti feriti. L'attacco ha inoltre gravemente danneggiato diversi edifici residenziali, una scuola locale, un ospedale e alcune strutture amministrative.

Il 26 marzo, a seguito del bombardamento di un edificio residenziale con colpi d'artiglieria nella cittadina di Boyarka (regione di Kiev) sono rimasti uccisi quattro civili, tra cui un bambino.

Il 27 marzo, ancora una volta a seguito di un bombardamento d'artiglieria, sono stati uccisi sette civili, tra cui due bambini, nell'insediamento di Oskil (regione di Kharkiv). Tre adulti e due bambini sono rimasti feriti. Nel complesso, dall'inizio dell'invasione su larga scala il 24 febbraio 2022, 145 bambini sono stati uccisi e 222 sono stati feriti.

La situazione nella città di Mariupol continua a essere drammatica. Stando alle stime dell'amministrazione locale, circa 300 civili hanno perso la vita nell'attacco aereo sferrato dalle forze russe contro un teatro il 16 marzo.

Tutte le accuse dei propagandisti russi secondo cui il teatro sarebbe stato usato come quartier generale dal Reggimento Azov, che lo avrebbe poi fatto saltare in aria dall'interno, sono pure invenzioni, diffuse nel tentativo di assolvere le forze russe dalla responsabilità di questo crimine spregevole e sanguinario. È un comportamento semplicemente riprovevole.

I civili sopravvissuti ai bombardamenti e ai colpi d'artiglieria russi vengono ora deportati con la forza nella Federazione Russa. Gli invasori russi confiscano i loro documenti d'identità. Hanno già deportato in modo coatto circa 6.000 residenti di Mariupol in campi di filtraggio russi per usarli come ostaggi ed esercitare ulteriori pressioni politiche sull'Ucraina.

Le forze armate russe, all'apice del cinismo, aprono il fuoco sui convogli di evacuazione che cercano di lasciare Mariupol e dirigersi verso il territorio dell'Ucraina controllato dal governo. Tali azioni della Federazione Russa rappresentano una grave violazione delle leggi e delle consuetudini di guerra, nonché delle norme del diritto umanitario internazionale, segnatamente delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e del relativo I Protocollo aggiuntivo.

Nonostante l'assai difficile situazione sul terreno, le truppe ucraine continuano a difendere la città di Mariupol. I difensori della città hanno dichiarato che non si arrenderanno e non lasceranno indietro i loro compagni d'arme feriti o caduti. Vale la pena di ricordare che il 6 marzo Mariupol è stata insignita del titolo onorario di Città eroica dell'Ucraina per lo straordinario eroismo di cui hanno dato prova i suoi difensori e abitanti durante l'assedio della città, tuttora in corso, da parte degli invasori russi.

Le truppe russe sarebbero venute in Ucraina per combattere contro immaginari neonazisti, eppure continuano a condurre attacchi indiscriminati contro numerosi memoriali dedicati ai milioni di vittime della Seconda guerra mondiale. Sono già stati danneggiati due memoriali dell'Olocausto. I missili russi hanno dapprima colpito il memoriale di Babyn Yar a Kiev, e più di recente, il 26 marzo, il memoriale dell'Olocausto di Drobytsky Yar nei pressi di Kharkiv, eretto nel luogo in cui nel 1941 e nel 1942 furono assassinati fino a 20.000 prigionieri del ghetto ebraico.

La Federazione Russa continua cinicamente a mettere in atto il suo piano di distruggere l'economia, l'industria e le infrastrutture dell'Ucraina. Numerosi attacchi aerei e missilistici hanno già lasciato centinaia di migliaia di persone senza elettricità, acqua, riscaldamento e accesso alle reti di comunicazione. Il 26 marzo, la Federazione Russa ha sferrato un attacco missilistico contro il deposito di petrolio della città di Dubno (regione di Rivne). Lo stesso giorno, un altro deposito petrolifero e uno stabilimento sono stati danneggiati da un attacco missilistico a Leopoli. Almeno cinque civili sono rimasti feriti.

Dal 24 febbraio 2022 sono state distrutte oltre 3.500 infrastrutture. Secondo stime preliminari, il danno economico per l'Ucraina è già pari a 565 miliardi di dollari statunitensi, una cifra che cresce di giorno in giorno.

Dall'inizio dell'invasione su vasta scala, il nemico ha lanciato oltre 1.200 missili dalla Federazione Russa, dal Belarus, dalla penisola occupata di Crimea e dalle acque territoriali a essa adiacenti. Nella sola giornata del 26 marzo, la Russia ha lanciato un numero senza precedenti di missili sul territorio ucraino, di cui 52 sono stati lanciati da navi e almeno 18 dal territorio del Belarus. Quello stesso giorno, tuttavia, le difese antiaeree dell'Ucraina hanno abbattuto un numero record di obiettivi: di almeno 70 missili russi, soltanto otto sono riusciti a proseguire sulla loro letale traiettoria.

Al contempo, la Russia sta incrementando le sue attività illegali e di pirateria nel Mar Nero con l'utilizzo di mine alla deriva. Il ricorso deliberato a tali mine da parte russa le rende di fatto armi a effetto indiscriminato che mettono a repentaglio prima di tutto la navigazione civile, inclusi sia i mercantili che le navi passeggeri, e minacciano così la vita umana in mare. La marina russa cerca di occultare le sue attività criminali utilizzando mine navali provenienti dai depositi militari di cui la Russia ha preso possesso nel 2014 a seguito dell'occupazione della città di Sebastopoli.

La responsabilità degli atti di pirateria nel Mar Nero e dell'utilizzo di mine alla deriva come armi a effetto indiscriminato, così come delle conseguenze imprevedibili che ne deriveranno, ricade interamente sulla Federazione Russa e sulle sue forze navali. L'Ucraina insiste affinché la Russia sia chiamata a rispondere a livello internazionale delle sue azioni illegali nel Mar Nero, dei suoi crimini di guerra e dell'uso di mine navali come armi a effetto indiscriminato.

In violazione delle norme e dei principi del diritto umanitario internazionale, gli occupanti russi continuano a terrorizzare la popolazione locale nelle aree temporaneamente occupate delle regioni di Kiev, Zaporizhzhia, Chernihiv, Kherson e Kharkiv. Gli invasori bombardano zone residenziali, rapinano banche, saccheggiano negozi, rapiscono funzionari, stuprano donne e uccidono o prendono in ostaggio civili.

Siamo pienamente convinti che tutti gli individui responsabili dei crimini di guerra commessi in Ucraina saranno chiamati a renderne conto ai sensi del diritto internazionale. Nessuno può sfuggire alla responsabilità penale, che si tratti di esponenti della leadership russa, di alti ufficiali di Stato maggiore o di semplici soldati che obbediscono a ordini criminali.

Come stabilito chiaramente nel Codice di condotta dell'OSCE relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, "La responsabilità dei superiori non esime i subordinati da alcuna delle loro responsabilità individuali".

Coloro che si fanno promotori dell'ostile propaganda russa, celando la verità sulla guerra d'aggressione russa contro l'Ucraina, che operino sui mezzi d'informazione o sul fronte diplomatico, sono senza alcun dubbio altrettanto responsabili delle atrocità di questa guerra.

L'Ufficio del Procuratore generale dell'Ucraina continua a registrare i nuovi crimini commessi dalle forze armate russe nel Paese. Al 30 marzo 2022, sono già stati registrati 3.411 crimini d'aggressione e crimini di guerra. Nell'arco della sola settimana trascorsa dall'ultima seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza, le forze d'occupazione hanno

perpetrato 1.010 nuovi crimini. Queste cifre mostrano con chiarezza la barbarie di questa guerra.

Esimi colleghi,

le forze armate dell'Ucraina continuano a condurre operazioni difensive in tutte le direzioni. Nelle aree di Irpin, Bucha e Hostomel, nella regione di Kiev, sono stati intrapresi con successo una serie di contrattacchi che hanno portato, negli ultimi tre giorni, a una riduzione delle attività russe a nord-ovest di Kiev e al ritiro parziale delle unità che hanno perduto la loro capacità di combattimento.

Al 30 marzo 2022, lo Stato aggressore ha già perduto oltre 17.300 effettivi in Ucraina. Riporto di seguito il numero totale delle armi e degli equipaggiamenti militari russi distrutti o catturati:

- 605 carri armati;
- 1.723 veicoli corazzati da combattimento;
- 305 sistemi d'artiglieria;
- 96 sistemi lanciarazzi multipli;
- 4 lanciamissili;
- 54 sistemi di difesa antiaerea;
- 131 aerei;
- 131 elicotteri;
- 81 aeromobili a pilotaggio remoto a media altitudine e lunga durata;
- 7 navi e imbarcazioni;
- 1.184 veicoli militari;
- 75 serbatoi di carburante e lubrificante; e
- 21 unità di equipaggiamenti militari speciali.

A causa delle consistenti perdite di effettivi ed equipaggiamenti militari subite, la Federazione Russa è costretta a mobilitare ulteriori riserve. Stando alle informazioni a nostra disposizione, fino a 150 mercenari provenienti dal territorio georgiano occupato dell'Ossezia meridionale sono stati trasferiti nel territorio temporaneamente occupato della Repubblica autonoma di Crimea per prendere parte alle ostilità. Oltre 1.000 mercenari del Gruppo Wagner, famigerata società militare privata russa, sono stati schierati in Ucraina orientale per partecipare alla cosiddetta "operazione militare speciale russa".

Nelle aree occupate delle regioni di Donetsk e Luhansk il 19 febbraio 2022 è stata avviata una cosiddetta “mobilitazione generale”, che prosegue tuttora. Lo stesso avviene nei territori venutisi a trovare sotto il controllo temporaneo delle forze d’occupazione dopo il 24 febbraio. Gli uomini tra i 18 e i 55 anni di età sono costretti a prestare servizio nelle forze armate russe. Il 21 marzo il limite d’età per i “soldati di leva” è passato da 55 a 65 anni per accrescere il numero di truppe mobilitate.

Secondo le organizzazioni per i diritti umani, le forze d’occupazione cercano di mobilitare in modo coatto anche i cittadini ucraini che si avvalgono dei corridoi umanitari per lasciare Mariupol e altre città delle regioni di Donetsk e Luhansk che sono teatro delle ostilità.

Un decreto ufficiale per indire un’ulteriore campagna di arruolamento in Russia, che riguarderebbe anche i residenti della Crimea temporaneamente occupata, è atteso per la fine di questo mese.

Condanniamo fermamente l’arruolamento coatto di cittadini ucraini residenti nei territori occupati nelle forze armate della Federazione Russa o in altre formazioni armate sotto il suo controllo. Tali azioni rappresentano una violazione del diritto umanitario internazionale e un crimine di guerra.

Signor Presidente,

L’Ucraina continua a adoperarsi con ogni mezzo per fermare lo spargimento di sangue e porre fine alla guerra. Rimaniamo aperti a negoziati costruttivi e ci aspettiamo il medesimo approccio dalla Federazione Russa. La nostra posizione è chiara. Come ha dichiarato il 29 marzo il Presidente dell’Ucraina, Volodymyr Zelenskyy, nel suo discorso al popolo ucraino: “L’Ucraina è disposta a trattare e continueremo a portare avanti il processo negoziale, nella misura in cui esso dipende effettivamente da noi. Confidiamo nei risultati. Deve esserci autentica sicurezza per noi, per il nostro Stato, per la sovranità, per il nostro popolo. Le truppe russe devono lasciare i territori occupati. La sovranità e l’integrità territoriale dell’Ucraina devono essere garantite. Non si può scendere a compromessi sulla sovranità e l’integrità territoriale. E non lo faremo.”

Per concludere, chiediamo alla Federazione Russa di porre immediatamente fine alla sua guerra d’aggressione contro l’Ucraina e di ritirare incondizionatamente tutte le sue forze e i suoi equipaggiamenti militari dall’intero territorio dell’Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, ivi incluse le aree temporaneamente occupate delle regioni di Donetsk e Luhansk così come la Repubblica autonoma di Crimea e la città di Sebastopoli.

Signor Presidente, chiedo cortesemente che la nostra dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente.

Il mio intervento verterà sul tema sollevato dall'Ucraina, ovvero la guerra di aggressione russa. Approfittiamo di quest'ultima opportunità che ci viene data sotto la sua Presidenza per fare un passo indietro e valutare le conseguenze di questa guerra sia in termini strategici che di vite umane.

Dopo cinque settimane, è ormai chiaro che la guerra di Putin è un fallimento dal punto di vista strategico e una catastrofe sul piano morale. Ha inflitto sofferenze inutili a milioni di ucraini, ha avuto un effetto boomerang e ha ottenuto l'esatto contrario dei suoi scopi dichiarati, non soltanto sul campo di battaglia e in termini di obiettivi militari, che non sono stati palesemente raggiunti, ma anche sul piano strategico.

In primo luogo, per quanto riguarda il popolo ucraino, la Russia non lo ha né "liberato" né ne ha conquistato il cuore e la mente. È un dato di fatto che Vladimir Putin abbia sferrato la sua guerra di conquista convinto di poter ottenere una vittoria lampo che gli avrebbe permesso di rovesciare il governo legittimamente eletto di Kiev e di sostituirlo con un governo fantoccio. Si aspettava che milioni di ucraini avrebbero accolto a braccia aperte i soldati russi inviati ad occupare il loro Paese. E invece, il popolo ucraino ha coraggiosamente imbracciato le armi per difendere la propria patria, ha resistito all'invasione russa con coraggio e determinazione e ha rifiutato di lasciarsi assoggettare.

Quindi, che cosa ha ottenuto Putin a cinque settimane dalla sua aggressione volta a fare dell'Ucraina uno Stato vassallo? L'elenco è increscioso: intere città, villaggi e infrastrutture critiche distrutti; sicurezza delle centrali nucleari messa a repentaglio; un numero inaudito di morti e di feriti tra la popolazione civile inerme; più di un quarto della popolazione totale dell'Ucraina costretta ad abbandonare le proprie case; e non dimentichiamo la morte di migliaia di giovani soldati russi, per la maggior parte coscritti, in molti casi inviati al fronte senza comprendere appieno la loro missione. Altro che conquistare i cuori e le menti degli ucraini. La guerra di Putin si è guadagnata il loro astio e ha distrutto non soltanto città e paesi, ma anche il legame di fratellanza tra i popoli russo e ucraino.

Insomma, la guerra di Putin è un fallimento per il semplice fatto che la ragione non è mai del più forte. Come ha dichiarato il Presidente Biden qualche giorno fa a Varsavia, “Un dittatore intento a ricostruire un impero non cancellerà mai l’amore di un popolo per la libertà. La brutalità non infrangerà mai il loro desiderio di essere liberi. L’Ucraina non si arrenderà mai alla Russia”.

In secondo luogo, per quanto riguarda la Russia stessa, la guerra di Putin ha un costo elevato per il popolo russo e per la credibilità della Russia nel mondo. Sono state imposte pesanti azioni sanzionatorie; la repressione interna si è inasprita costringendo centinaia di migliaia di russi a lasciare il Paese, condannato all’isolamento e alla riprovazione internazionale. Perseguendo la sua guerra di aggressione in violazione del diritto internazionale, la Russia è diventata uno Stato paria sia dal punto di vista economico che politico. La comunità internazionale ha risolutamente respinto le azioni della Russia. Il 24 marzo, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato con 140 voti a favore una nuova risoluzione che condanna la Russia per la grave crisi umanitaria che ha provocato con la sua aggressione. Solo 5 i Paesi contrari: Corea del Nord, Siria ed Eritrea, oltre a Russia e Belarus. Si tratta di un risultato quasi analogo a quello del 2 marzo scorso, quando 141 nazioni hanno condannato l’invasione russa e hanno chiesto il completo ritiro delle sue forze armate. Il 17 marzo anche la Corte internazionale di giustizia ha ingiunto alla Russia di sospendere le sue operazioni militari.

In terzo luogo, per quanto riguarda la sicurezza europea, è noto che Putin fosse convinto che la NATO e i nostri partner dell’Unione europea si sarebbero divisi a fronte dell’aggressione russa dell’Ucraina. Anche in questo caso, però, ha ottenuto l’esatto contrario. La NATO e i nostri partner europei non sono mai stati così uniti e risoluti. Prima di invadere l’Ucraina, la Russia aveva chiesto alla NATO e agli Stati Uniti “garanzie”, tra cui una riduzione della presenza avanzata della NATO (eFP) vicino al confine russo. Dopo l’invasione della Crimea da parte della Russia nel 2014, erano state dispiegate circa 4.500 forze alleate lungo il fianco orientale con tre gruppi tattici stazionati nei Paesi baltici. La Russia, anche in questo consesso, ha ripetutamente e immotivatamente tacciato la eFP di fungere da “contenimento” della Russia. La Russia ha altresì criticato le spese per la difesa sostenute dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi membri della NATO. Il Presidente Biden durante il suo discorso a Varsavia sabato scorso ha dichiarato: “Il Cremlino vuole presentare l’allargamento della NATO come un progetto imperialistico volto a destabilizzare la Russia. Niente è più lontano dalla verità. La NATO è un’alleanza difensiva. Non hai mai perseguito la fine della Russia. Nel periodo che ha preceduto la crisi attuale, gli Stati Uniti e la NATO hanno tentato per mesi di dialogare con la Russia per scongiurare la guerra ... A più riprese, abbiamo offerto una via d’uscita diplomatica e proposte concrete per consolidare la sicurezza europea, accrescere la trasparenza e rafforzare la fiducia tra le parti. Putin e la Russia, però, hanno respinto le nostre proposte mostrando disinteresse per ogni sorta di negoziato e contrapponendo menzogne e ultimatum. La Russia voleva la guerra fin dall’inizio”.

Che cosa ha ottenuto la Russia con l’invasione dell’Ucraina rispetto al suo obiettivo dichiarato di voler far indietreggiare la NATO? Il contrario: attualmente ci sono in Europa circa 100.000 forze statunitensi di terra, aria e mare che si addestrano e svolgono esercitazioni in chiave di dissuasione e di difesa contro qualsiasi minaccia. Di queste, 10.500 sono stazionate in Polonia per garantire una solida deterrenza e un’adeguata protezione a fronte dell’aggressione russa. La NATO ha risposto all’invasione russa attivando i suoi piani di difesa, dispiegando alcune componenti della Forza di reazione rapida e ponendo 40.000

effettivi, insieme a significativi mezzi aerei e navali, sotto il diretto controllo del comando NATO con il supporto delle forze nazionali dispiegate dagli alleati. La NATO, inoltre, sta costituendo altri quattro gruppi tattici multinazionali in Bulgaria, Ungheria, Romania e Slovacchia. Di fronte alla più grave minaccia alla sicurezza euroatlantica degli ultimi decenni, la NATO rafforzerà sensibilmente la propria postura di deterrenza e di difesa a lungo termine privilegiando maggiormente la difesa collettiva. Nel frattempo, i Paesi membri della NATO hanno considerevolmente incrementato la spesa per la difesa raggiungendo o superando in molti casi l'obiettivo del 2 per cento del PIL.

In altre parole, l'unità d'intenti dimostrata dalla NATO in risposta all'aggressione russa rappresenta un altro fallimento strategico per Putin. Va ribadito che si tratta di una risposta difensiva, preventiva e proporzionata da parte della NATO, non di una volontà di provocare un'escalation. È stata la Russia a gettare benzina sul fuoco portando la guerra ai confini della NATO. La Russia è l'unica responsabile di questa guerra di aggressione. L'Ucraina ha il diritto di difendersi; l'assistenza alla sicurezza fornita all'Ucraina da più di trenta Paesi le sta permettendo di difendersi, non di alimentare la guerra.

La Russia deve disinnescare la crisi e porre fine a questa guerra. Può cominciare a farlo sin d'ora, qui, in questo Foro di cooperazione per la sicurezza moderando i toni e lasciando da parte le minacce e la propaganda. La Russia può decretare il cessate il fuoco, ritirare le sue forze armate e negoziare con l'Ucraina in buona fede. La presunta riduzione delle attività militari nel nord dell'Ucraina per il momento sembra corrispondere più a un riposizionamento delle forze che a un loro ritiro e i bombardamenti su Kiev non cessano. Inoltre, questo non autorizza la Russia ad assoggettare l'est e il sud dell'Ucraina. Alla fine, la Russia verrà giudicata non in base alle parole, ma in base ai fatti.

Esiste una via d'uscita se Putin decidesse di percorrerla. Non c'è motivo per la Russia di aggravare i suoi fallimenti strategici esacerbando ulteriormente le tensioni. Ribadiamo, a tale riguardo, che risponderemo con la massima fermezza a un eventuale ricorso da parte della Russia ad armi di distruzione di massa.

Grazie, Signor Presidente. La prego di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DEL RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA**

La delegazione della Francia, Paese che detiene la Presidenza di turno dell'UE, ha dato la parola al rappresentante dell'Unione europea, che ha reso la seguente dichiarazione:

Signor Presidente,

continuiamo a trovarci di fronte a un brutale atto di aggressione della leadership russa contro un Paese vicino sovrano, indipendente e pacifico. Il Presidente Putin ha deciso di riportare la guerra in Europa. Non si tratta soltanto di un'invasione non provocata, ingiustificata e a sangue freddo, ma di una gravissima sfida alla stabilità dell'Europa e di una seria minaccia per l'intero ordine di pace internazionale.

Nel ventunesimo secolo non dev'esserci posto per un siffatto uso della forza e della coercizione. Pertanto continueremo a opporci al Cremlino e a adoperarci con ogni mezzo per impedirgli di perseguire la strada dell'aggressione, assicurando una risposta compatta al fianco dei nostri partner. Lo abbiamo affermato chiaramente prima del 24 febbraio 2022 e restiamo determinati a proseguire su questa strada. La scorsa settimana il Consiglio europeo, il Vertice della NATO e il Vertice del G7 hanno lanciato un messaggio inequivocabile di salda unità transatlantica. Salutiamo inoltre con favore la decisa risposta politica della comunità internazionale, che è rimasta compatta in un altro chiaro voto in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, condannando inequivocabilmente le azioni della Russia. Di fronte a una siffatta aggressione imperialista contro una nazione pacifica, nessuno può restare a guardare.

L'Ucraina, quale vittima dell'aggressione russa, ha un diritto intrinseco all'autodifesa conformemente all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. L'Unione europea e i suoi Stati membri continueranno a fornire sostegno politico, finanziario, materiale e umanitario in modo coordinato all'Ucraina nel suo momento più buio. Rendiamo omaggio al coraggio del popolo ucraino e agli sforzi delle forze armate ucraine per difendere la popolazione dell'Ucraina e il diritto di quest'ultima a esistere come Stato dagli attacchi militari provenienti da est, da nord e da sud.

Questa guerra barbara è frutto di una scelta. Il Presidente Putin non poteva non sapere che la sua decisione di scatenare questa guerra avrebbe inevitabilmente provocato immense

sofferenze umane. Ne siamo testimoni ogni giorno sul terreno. La situazione a Mariupol è disastrosa. Le persone non hanno neppure la possibilità di seppellire i morti, né tantomeno di dare ai propri cari un decoroso ultimo saluto. Le truppe russe hanno bombardato la città con artiglieria, razzi e missili, danneggiando o distruggendo oltre il 90 per cento della città. Hanno bombardato un istituto d'arte in cui si erano rifugiati 400 residenti, in una replica del crimine efferato che la scorsa settimana ha coinvolto il Teatro d'arte drammatica russo di Mariupol. Le truppe russe stanno creando consapevolmente una catastrofe umanitaria, di cui Mosca ha vergognosamente incolpato l'Ucraina per il suo rifiuto di arrendersi.

La Russia attacca la popolazione civile e prende di mira infrastrutture civili, tra cui ospedali, strutture sanitarie, scuole e rifugi. Tali violazioni del diritto umanitario internazionale, che potrebbero costituire crimini di guerra e contro l'umanità, devono cessare immediatamente. Gli attacchi deliberati contro la popolazione e le infrastrutture civili, ivi incluso l'uso indiscriminato e sproporzionato di armi esplosive in aree popolate, sono violazioni inaccettabili del diritto umanitario internazionale. Siamo sconcertati dai rapporti che indicano che le forze russe hanno usato munizioni a grappolo contro i civili. È stato segnalato anche l'uso di bombe termobariche e al fosforo bianco.

Chiediamo pertanto alla Federazione Russa di acconsentire urgentemente a un cessate il fuoco prolungato per consentire il passaggio sicuro dei civili che desiderano partire e di rispettare l'obbligo di garantire la libera circolazione e l'accesso sicuro a coloro che forniscono assistenza umanitaria. Condanniamo i casi segnalati di trasferimento forzato di ucraini in Russia. I trasferimenti forzati di persone protette sono una grave violazione del diritto umanitario internazionale. Ricordiamo altresì che, come in tutte le situazioni di conflitto o di sfollamento, donne e bambini sono particolarmente vulnerabili alle violazioni dei diritti umani e i loro diritti devono essere salvaguardati e rispettati in ogni momento.

Il rispetto del diritto internazionale, incluso il diritto umanitario internazionale, è imprescindibile. Nell'ordinanza emanata il 16 marzo 2022, la Corte internazionale di giustizia ha ingiunto alla Russia di sospendere immediatamente le operazioni militari sul territorio dell'Ucraina, affermando di non essere in possesso di prove a sostegno delle accuse della Russia circa un "genocidio" sul territorio dell'Ucraina. Chiediamo che la Russia rispetti l'ordinanza sulle misure provvisorie emanata dalla Corte, che è vincolante ai sensi del diritto internazionale. Inoltre, nel contesto della nostra Organizzazione, chiediamo alla Russia di rispettare il nostro *acquis* politico-militare, segnatamente il paragrafo 13 del Codice di condotta che recita: "Nessuno Stato partecipante tenterà di imporre un predominio militare su alcun altro Stato partecipante".

Per far sì che i responsabili siano chiamati a rendere conto delle loro azioni, sosteniamo tutti gli sforzi volti a raccogliere prove e documentare le atrocità di questa guerra, anche da parte del Procuratore della Corte penale internazionale, del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e dell'OSCE, attraverso il Meccanismo di Mosca. Gli autori di gravi violazioni dei diritti umani e di presunti crimini di guerra, compresi i funzionari governativi e i capi militari responsabili, non resteranno impuniti.

Signor Presidente,

ci consenta di ribadire che le accuse della Russia sui laboratori biologici e sulle armi chimiche in Ucraina sono l'ennesimo disperato tentativo di creare un assurdo *casus belli*.

Queste accuse sono state confutate da molti dei presenti e non sono affatto credibili. In caso di incidente biologico o chimico, la Russia ne avrebbe piena responsabilità.

Il Presidente Putin ha intrapreso un percorso il cui obiettivo è distruggere l'Ucraina. In realtà, sta distruggendo il futuro del suo stesso Paese e del suo stesso popolo. I soldati ucraini difendono la loro patria e le loro famiglie, sovente fuggite dalle proprie case in cerca di un rifugio sicuro. Combattono e compiono l'estremo sacrificio per il futuro del loro Paese. Per cosa muoiono invece i soldati russi? Molti di loro giovanissimi, giunti a malapena sulla soglia dell'età adulta.

Se la leadership russa fosse convinta delle sue scelte, non avrebbe fatto ricorso a una censura senza precedenti sulla guerra che non ammette essere tale. Roskomnadzor ha nuovamente cercato, pur senza riuscirvi, di arrestare la diffusione dell'intervista rilasciata domenica scorsa dal Presidente Zelensky ad alcuni giornalisti russi. Di cosa hanno paura? Di ascoltare ciò che sta realmente accadendo in Ucraina, incluse le perdite delle forze armate russe? Il contrasto con il Presidente russo sarebbe stato senz'altro stridente.

Signor Presidente,

per concludere, mi consenta di ribadire che l'Unione europea e i suoi Stati membri condannano con la massima fermezza l'odiosa aggressione del Presidente Putin contro l'Ucraina. Chiediamo che la Russia cessi immediatamente e incondizionatamente le sue azioni militari e ritiri tutte le sue forze armate. La Russia deve altresì porre fine alla sua campagna di disinformazione gestita dallo Stato e ai suoi attacchi informatici. Riaffermiamo il nostro incrollabile sostegno alla sovranità, all'integrità territoriale, all'unità e all'indipendenza dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti. Ribadiamo inoltre il nostro appello al Belarus a cessare di facilitare gli attacchi russi e a rispettare i suoi obblighi ai sensi del diritto internazionale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Si allineano alla presente dichiarazione i Paesi candidati la Repubblica della Macedonia del Nord¹, il Montenegro^{Error! Bookmark not defined.} e l'Albania^{Error! Bookmark not defined.}. Si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina, la Georgia, Andorra e San Marino.

1 La Repubblica della Macedonia del Nord, il Montenegro e l'Albania continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA SVIZZERA**

Signor Presidente,

nelle ultime cinque settimane di aggressione militare della Russia contro l'Ucraina, abbiamo assistito a sfide senza precedenti per la popolazione ucraina, per l'OSCE e, in ultima analisi, per il Foro di cooperazione per la sicurezza. In queste circostanze è impensabile un ritorno alla "normale amministrazione": l'intera architettura di sicurezza europea è stata messa in discussione dalla grave violazione del diritto internazionale da parte della Russia. Da tempo ormai il Trattato sulle Forze armate convenzionali in Europa e il Trattato sui Cieli aperti erano stati relegati in secondo piano e ora sulla scia di questa guerra è emerso un totale sprezzo nei confronti dell'ultimo pilastro del controllo degli armamenti convenzionali, il Documento di Vienna del 2011, e di tutto ciò che esso rappresenta, in particolare la trasparenza reciproca volta a rafforzare la fiducia e la sicurezza che è stata una delle chiavi del successo dell'OSCE nel corso degli anni.

Signor Presidente,

il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, documento normativo fondamentale dell'OSCE che stabilisce impegni chiari sottoscritti da tutti gli Stati partecipanti, incluse le parti belligeranti, è stato sfacciatamente violato sin dal primo giorno delle ostilità. Va ribadito in particolare che i diritti umani, sia dei civili sia dei soldati, sono inviolabili. Il paragrafo 37 del Codice sancisce che le forze armate non verranno impiegate "per limitare l'esercizio pacifico e legittimo dei diritti dell'uomo e dei diritti civili da parte delle persone in quanto singoli o in quanto rappresentanti di gruppi, né per privarle della loro identità nazionale, religiosa, culturale, linguistica o etnica". In relazione alla guerra in corso in Ucraina, la Svizzera invita le parti in conflitto ad assicurare, come previsto dal paragrafo 31 del Codice, che "i membri del personale delle forze armate cui è conferita autorità di comando la esercitino conformemente alle norme di diritto interne e internazionali pertinenti e siano consapevoli del fatto che possono essere considerati individualmente responsabili, in base a tali norme, in caso di esercizio illegittimo della loro autorità e che non possono essere impartiti ordini contrari alle norme di diritto interne e internazionali". Nello stesso paragrafo il Codice precisa che "la responsabilità dei superiori non esime i subordinati da alcuna delle loro responsabilità individuali". Si evince pertanto che, anche a distanza di 25 anni dalla sua

adozione, il Codice di condotta non ha affatto perso la sua pertinenza. La Svizzera esorta tutte le parti a rispettare gli impegni assunti ai sensi del Codice di condotta.

Signor Presidente,

la situazione umanitaria in Ucraina, soprattutto nel sud e nell'est del Paese, è drammatica. Le vittime civili, la distruzione delle infrastrutture critiche e il massiccio sfollamento forzato proseguono senza sosta determinando un aumento significativo dei bisogni umanitari. Nella città di Kharkiv, secondo quanto riferito dalle autorità municipali, sono stati distrutti più di 1.140 edifici dall'inizio dell'offensiva militare. Di questi, circa 1.000, ovvero circa l'88 per cento, sono edifici residenziali, il che solleva gravi preoccupazioni circa la possibilità di mettere in sicurezza e salvaguardare l'incolumità dei civili nelle zone più colpite dal conflitto. Stando alle informazioni pervenute, nella regione di Kherson continua ad aumentare il numero di abitanti rimasti senza acqua e senza elettricità. Al 23 marzo se ne contavano circa 51.250. Frattanto, un convoglio umanitario inviato dal governo ucraino il 24 marzo per portare assistenza di primo soccorso a Mariupol non è riuscito a giungere a destinazione: è stato bloccato e trattenuto per tre giorni alle porte della città assediata. Il sindaco di Mariupol ha riferito che la gente comincia a morire di fame.

La Svizzera esorta i belligeranti ad ottemperare rigorosamente al diritto umanitario internazionale. Essi devono garantire la protezione della popolazione civile e dei non combattenti e il rispetto delle norme che disciplinano la condotta delle ostilità. Le parti devono adoperarsi senza alcun indugio per garantire e agevolare l'arrivo degli aiuti umanitari urgentemente necessari.

In conclusione, la Svizzera ribadisce il suo appello alla Russia affinché cessi immediatamente la sua aggressione militare contro l'Ucraina e ritiri le sue forze armate. Soltanto la cessazione delle ostilità e un accordo politico possono evitare l'ulteriore tragica perdita di vite umane.

Grazie.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

La ringrazio, Signor Presidente. La seguente dichiarazione verte sulla questione sollevata dall'Ucraina e chiedo che sia accuratamente riportata nel giornale odierno.

Signor Presidente, poco più di un mese fa il Presidente Putin ha lanciato il suo attacco non provocato, premeditato e barbaro contro l'Ucraina. Poco più di un mese fa, il popolo ucraino viveva una vita normale, pacifica. Ora, a seguito delle azioni del Presidente Putin, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) stima che 3,8 milioni di persone siano fuggite dall'Ucraina verso i Paesi limitrofi e che altri 12,7 milioni siano bloccati in zone colpite dal conflitto all'interno dell'Ucraina. La situazione umanitaria creata dal Presidente Putin è davvero raccapricciante.

La distruzione indiscriminata delle infrastrutture civili e la furia violenta che si è scatenata contro il popolo ucraino sono ignominiose.

Sono settimane che i comandanti delle forze armate russe, in preda a un senso di frustrazione, cercano di fiaccare lo spirito e la determinazione del popolo ucraino sottoponendolo ad attacchi quasi continui con lanciarazzi multipli, missili balistici, artiglieria, missili da crociera, munizioni a grappolo, razzi termobarici e munizioni aria-terra non guidate. Reparti maternità, scuole, abitazioni e altre infrastrutture civili sono state bombardate senza alcun riguardo per la vita dei civili. Intere famiglie sono stremate dalla fame, costrette a vivere in gelidi rifugi sotterranei e prese di mira appena cercano di fuggire. Queste non sono le azioni di una grande potenza. Sono atti riprovevoli e vili.

Quanti si macchiano di crimini di guerra devono sapere che le loro azioni non resteranno impunte. Gli attacchi indiscriminati contro civili innocenti sono crimini di guerra e chi ne è complice deve essere chiamato a risponderne.

Le forze armate russe, un tempo gloriose, sono demoralizzate dall'inaspettata astuzia dei nostri amici ucraini che, contro ogni previsione, hanno rallentato l'avanzata dell'invasore, infliggendogli una sconfitta dopo l'altra. La loro resistenza è strenua e ben coordinata. La gran parte del territorio ucraino rimane in mano al governo di Kiev. L'Ucraina ha deciso di imbracciare le armi e di dimostrare al mondo che cosa significa battersi con coraggio e risolutezza.

Signor Presidente, il tentativo del governo di Mosca di ridisegnare la mappa dell'Europa con il sangue e di conquistare con la forza delle armi uno Stato democratico e indipendente è un attentato alla sicurezza e alla libertà dell'Europa. Il Regno Unito, come molti altri Paesi, ha ripetutamente avvertito che questo attacco sarebbe stato un errore strategico enorme e avrebbe avuto ripercussioni estremamente gravi. A tale riguardo, continuiamo a sostenere i nostri amici ucraini nella lotta per la loro patria.

La scorsa settimana, il Primo ministro Johnson ha annunciato che il Regno Unito invierà altri 6.000 sistemi missilistici di difesa aerea in Ucraina, per un totale di 10.000 missili, ovvero più del doppio degli aiuti forniti sino ad oggi. Inoltre, è stato contestualmente annunciato che il Regno Unito stanzierà 25 milioni di sterline di aiuti finanziari per l'esercito ucraino.

Ribadisco che il sostegno da noi offerto alla nazione democratica e sovrana dell'Ucraina è interamente di natura difensiva e la aiuterà a difendersi da questa guerra di aggressione della Russia.

Signor Presidente, il Presidente Putin ha fatto male i suoi calcoli. Il suo piano A è fallito, i suoi ridicoli falsi pretesti sono stati smascherati davanti agli occhi del mondo, eppure il suo governo continua imperterrito a propinare disinformazione e a censurare la libertà di espressione nel tentativo di occultare la verità.

I complici dell'aggressione non provocata del Cremlino e quanti contribuiscono a diffondere la valanga di menzogne destinata a nascondere la verità al popolo russo dovrebbero vergognarsi. Hanno perso l'ultimo briciolo di credibilità agli occhi della comunità internazionale. Come possono guardarsi allo specchio con dignità o rispetto? Come possono guardare onestamente negli occhi i propri familiari ed amici? La loro complicità in questo attacco non provocato, premeditato e barbaro del Cremlino contro l'Ucraina ha trascinato il popolo russo in un pantano e ha trasformato la Russia in un paria della comunità internazionale. Vergogna.

Il Governo russo pagherà lo scotto delle sue azioni. Il Regno Unito è al fianco del popolo ucraino nella lotta per la sua patria. Lavoreremo insieme ai nostri partner, per tutto il tempo necessario, al fine di assicurare che la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Ucraina siano ripristinate.

La ringrazio e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

il mio intervento verte sul tema sollevato dall'Ucraina.

Consentitemi innanzitutto di ribadire il nostro forte e sincero appello per la dichiarazione di un cessate il fuoco urgente e permanente.

Come molti altri Paesi, la Turchia si sta adoperando instancabilmente con tutte le parti per facilitare una risoluzione pacifica di questa crisi.

Facendo seguito ai colloqui telefonici intrattenuti lo scorso fine settimana dal Presidente Erdoğan con il Presidente Putin e il Presidente Zelenskyy, ieri a Istanbul si è tenuto un incontro tra le delegazioni negoziali della Federazione Russa e dell'Ucraina. Ci auguriamo che i colloqui in corso aprano la strada a un ritorno al dialogo e alla diplomazia.

Il nostro Paese continuerà a sostenere in ogni modo il processo negoziale allo scopo di facilitare l'immediata attuazione di un cessate il fuoco e il raggiungimento della pace. La situazione umanitaria deve essere alleviata quanto prima.

In guerra non ci sono vincitori e in una pace equa e giusta non ci sono sconfitti.

Signor Presidente,

la presenza di mine navali comporta evidenti rischi per la sicurezza degli Stati che si affacciano sul Mar Nero.

Le forze navali turche hanno individuato e neutralizzato due mine navali alla deriva nelle acque territoriali turche, che costituivano un pericolo per la nostra sicurezza marittima. A seguito della neutralizzazione delle mine, il traffico navale è stato riaperto in condizioni di sicurezza in coordinamento con la guardia costiera e le forze navali turche.

Le nostre controparti russa e ucraina sono state debitamente informate. Stiamo inoltre cooperando con altri due Paesi litoranei, la Bulgaria e la Romania. Continuiamo a prestare la massima attenzione a questo rischio.

Signor Presidente,

L'attacco della Federazione Russa contro l'Ucraina costituisce una violazione del diritto internazionale e deve cessare.

La crisi umanitaria provocata da tale attacco si sta purtroppo aggravando.

Nell'arco di un solo mese, più di un quarto della popolazione ucraina è stata costretta a sfollare, abbandonando le proprie case e i propri averi. Il numero di sfollati e rifugiati aumenta di giorno in giorno. Si stima che circa 13 milioni di persone siano bloccate nelle aree interessate dal conflitto o siano impossibilitate ad andarsene a causa degli accresciuti rischi di sicurezza e della distruzione di ponti e strade, oltre che per mancanza di risorse o informazioni su dove trovare rifugio e accoglienza. In questo momento, milioni di civili in Ucraina vivono costantemente nella paura. Milioni di persone non possono soddisfare le proprie esigenze primarie, incluso l'accesso al cibo, all'acqua e ai medicinali.

Il Governo turco continua senza sosta a fornire assistenza umanitaria. Non abbandoneremo i nostri fratelli e le nostre sorelle in Ucraina. Al confine sono stazionati rappresentanti del Governo, di ONG e della Mezzaluna rossa turca per dare aiuto ai rifugiati in fuga dall'Ucraina. Continuiamo altresì a sostenere e agevolare le operazioni di assistenza delle Nazioni Unite con base in Turchia. Invitiamo a facilitare le operazioni umanitarie condotte dalle agenzie delle Nazioni Unite in Ucraina.

Signor Presidente,

purtroppo, la situazione dei bambini è particolarmente drammatica. Secondo le stime attuali, rese note dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia, un centinaio di bambini hanno perso la vita e migliaia sono rimasti feriti. Si tratta di una gravissima crisi per i diritti dell'infanzia. Stando al Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), nel corso dell'ultimo mese 4,3 milioni di bambini in Ucraina sono diventati sfollati, un numero che equivale a più della metà dei 7,5 milioni di bambini che si stima risiedano nel Paese. Questa tragedia deve essere fermata.

Consentitemi di ribadire che respingiamo l'aggressione in corso contro l'Ucraina. Sosteniamo con forza la salvaguardia della sovranità, dell'unità politica e dell'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali.

Signor Presidente,

il mio Paese vuole la pace, la serenità e la prosperità nella sua regione. Continueremo risolutamente a perorare la causa della pace e del rispetto del diritto internazionale. Continueremo a contribuire in buona fede a qualsiasi sforzo, in qualsiasi formato, volto a trovare una via d'uscita pacifica da questa situazione.

Chiediamo cortesemente che la nostra dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA**

Signor Presidente,

la presente dichiarazione è resa in riferimento alla questione sollevata dall'Ucraina.

Ci allineiamo alla dichiarazione resa dall'Unione europea. Mi consenta, tuttavia, di aggiungere le seguenti osservazioni a titolo nazionale.

A più di un mese dall'inizio della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, ci troviamo ad affrontare in Europa una crisi umanitaria immane, la peggiore dalla Seconda guerra mondiale.

In queste ultime cinque settimane, migliaia di persone hanno perso la vita o sono rimaste ferite, abitazioni e infrastrutture sono state distrutte e la vita di milioni di persone è cambiata per sempre. Come riferito dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), più della metà dei bambini ucraini sono sfollati. Fino a quattro milioni di persone hanno lasciato le loro case per cercare rifugio e sicurezza nei Paesi vicini. Chi è rimasto deve fare i conti con l'incessante martellamento dei bombardamenti, mentre le forze di occupazione continuano i loro brutali attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili. La guerra ha anche compromesso l'accesso dei residenti ai mezzi di sussistenza e ai servizi essenziali.

Dalla nostra ultima seduta, non c'è stato alcun segnale di tregua per la popolazione delle città assediate, in particolare a Mariupol dove le autorità locali hanno riferito di migliaia di morti e di gravi carenze di cibo, acqua e medicine.

Siamo profondamente preoccupati per i continui casi di rapimenti ed esecuzioni perpetrati dalle forze armate russe e per le segnalazioni di trasferimenti forzati di residenti dei territori occupati verso la Russia.

Esortiamo la Russia a rispettare il diritto internazionale, a cessare gli attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili e a garantire il funzionamento di corridoi umanitari sicuri e la consegna degli aiuti.

Seguiamo con profonda preoccupazione anche le minacce alla sicurezza ambientale, nucleare e radioattiva derivanti dall'aggressione russa. Sosteniamo l'impegno profuso dalla AIEA per garantire la sicurezza degli impianti ucraini. Esortiamo ancora una volta la Federazione Russa ad astenersi da qualsiasi azione che metta a repentaglio le centrali nucleari e che avrebbe conseguenze devastanti per l'intero continente europeo.

Signor Presidente,

le azioni della Russia in Ucraina sono una palese violazione della Carta delle Nazioni Unite, del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale.

La Georgia ribadisce il suo sostegno incondizionato all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, compresi la Crimea e il Donbas, e ai diritti di navigazione dell'Ucraina nelle sue acque territoriali.

La ringrazio, Signor Presidente, e Le chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LITUANIA**

Signor Presidente,

La ringrazio molto per avermi concesso la parola. La Lituania si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea. Tuttavia, in sostegno ai nostri colleghi ucraini, mi consenta anche di aggiungere alcune considerazioni a titolo nazionale.

La Lituania continua a condannare con la massima fermezza la guerra d'aggressione della Russia contro l'Ucraina, uno Stato europeo pacifico e democratico. Condanniamo altresì il ruolo svolto dal Belarus, che ha facilitato l'aggressione rendendosene complice.

L'Ucraina è stata attaccata dalla Russia per aver scelto di difendere i valori democratici, di perseguire la strada dell'integrazione europea ed euroatlantica, e per la sua capacità di mostrare ai popoli della Russia e del Belarus che un modello di vita diverso esiste e non è una chimera: una vita libera e indipendente, in condizioni di dignità e prosperità, con tutte le garanzie offerte dallo stato di diritto.

Per comprendere come i cittadini russi stiano iniziando ad aprire gli occhi, basta guardare all'esempio dei soldati russi che sono stati mandati a combattere in Ucraina. Nelle telefonate alle loro famiglie che sono state intercettate dalle forze di sicurezza ucraine – migliaia di registrazioni di questo tipo sono state rese pubbliche – i soldati russi ammettono che l'Ucraina che hanno davanti agli occhi è un Paese completamente diverso dall'immagine che ne ha dipinto la propaganda russa.

Era stato loro detto che tutti gli ucraini li aspettavano come “liberatori”. Ma al loro arrivo si sono resi conto che non era così. Dai più alti vertici della politica ucraina (con la straordinaria leadership dimostrata dal Presidente V. Zelenskyy) alle nonnine (*бабушки*) di 80 o 90 anni, tutti in Ucraina oppongono resistenza all'esercito russo.

Avevano anche sentito dire che l'Ucraina era uno “Stato fallito”. Ma al loro arrivo si sono resi conto che non era così. Ora alcuni di loro raccontano con grande sorpresa ai propri familiari che gli ucraini hanno automobili occidentali, vestiti di marca occidentali, l'elettricità, i servizi igienici in casa anziché all'esterno. Un soldato era incredulo dopo aver visto, per la prima volta nella sua vita, l'asfalto su una strada di campagna ucraina.

In Russia avevano sentito dire che gli ucraini morivano di fame e che la gente non aveva nulla da mangiare. Ma al loro arrivo si sono resi conto che anche questo non era vero. In Ucraina le persone avevano da mangiare, i frigoriferi e i supermercati erano pieni; perlomeno prima dell'invasione russa.

E, poiché i soldati russi non mangiavano da diversi giorni, e non pensavano che si sarebbero potuti permettere di acquistare semplici articoli per la casa se e quando avessero fatto ritorno, si sono vantati al telefono con i loro familiari di aver saccheggiato case e supermercati. Lo hanno raccontato con grande entusiasmo, quasi fosse una dimostrazione di eccezionale eroismo. Alcuni hanno persino ammesso di aver dovuto uccidere civili ucraini per prendere da mangiare, o di aver stuprato le donne che abitavano nelle case in cui si erano introdotti.

Potrei proseguire ancora, ad esempio raccontando di come i soldati russi, parlando con i loro cari, si siano lamentati di essere stati mandati a combattere contro i cosiddetti "nazisti" ma di non averne ancora visto neppure uno. E dobbiamo dir loro che non ne troveranno: questi "nazisti" esistono soltanto nell'immaginazione del Cremlino.

Ancora una volta, i membri della delegazione russa hanno presentato una serie di falsità nelle loro immagini, inclusi alcuni simboli nazisti che a detta loro sarebbero stati usati in Ucraina. Come commenterebbero il fatto che Dmitry Utkin, uno dei fondatori e dei capi della società militare privata russa Wagner, che ora si trova in Ucraina, ha diversi tatuaggi nazisti?

Oltretutto, sono molti altri i combattenti della Wagner come lui che, come è stato riportato su fonti di pubblico accesso quando combattevano in Siria, nella Repubblica centrafricana e in altri Paesi, hanno simili tatuaggi nazisti, indossano uniformi della Wehrmacht, usano il saluto nazista e continuano a scrivere sui muri degli edifici slogan nazisti e del suprematismo bianco. La Russia come spiegherebbe tutto ciò? Veri nazisti che combattono contro quelli immaginari?

Nelle sue presentazioni la delegazione russa fa sempre uso copioso di materiali audiovisivi. Ma dispone di tutte le autorizzazioni necessarie? Le credenziali degli autori erano riportate soltanto su due delle fotografie esibite. E tutte le altre? Chiediamo alla suddetta delegazione di rispettare pienamente questo requisito di legge, sia nel corso dell'odierna seduta che in futuro.

Nella sua dichiarazione il rappresentante russo ha espressamente negato il diritto dei popoli di Stati sovrani e democratici di scegliere liberamente il futuro del loro Paese e di deciderne la politica interna, estera e di sicurezza, arrivando persino a minacciare che la sicurezza europea andrebbe in frantumi se taluni Stati decidessero di aderire all'Unione europea e alla NATO.

I vertici del Cremlino (di fatto, una banda criminale del KGB con a capo V. Putin) negano tale diritto al popolo russo, punendo e reprimendo ogni tentativo da parte dei cittadini russi di esprimere le loro idee politiche. Il Cremlino vorrebbe esercitare un'influenza analoga non solo sulla popolazione russa, ma anche sui popoli di altri Stati. Ma questo non accadrà.

Il problema principale è che la Russia non riesce ad accettare la sovranità e l'indipendenza di altri Stati, né la volontà dei liberi cittadini di altre nazioni. La posizione della Russia, che contesta la scelta sovrana di altri Stati di decidere la propria politica estera e di sicurezza, è sbagliata e viola il principio fondamentale della sicurezza europea secondo cui ogni nazione sovrana ha il diritto di scegliere i propri assetti di sicurezza. Anche la Russia ha sottoscritto tale principio, ma si rifiuta di rispettarlo.

Diciotto anni fa, il 29 marzo 2004, la Lituania ha aderito all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, la NATO. L'ingresso nell'Alleanza è stato frutto di una decisione sovrana del popolo lituano, dettata da numerose motivazioni. Oggi, a fronte dell'aggressione su larga scala della Russia contro l'Ucraina, tale adesione ha assunto una rilevanza e un significato particolare per il popolo della Lituania.

La Lituania condanna fermamente i numerosi casi di presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi dalle forze d'occupazione russe in Ucraina.

Come abbiamo sottolineato sin dall'inizio, nessuno dei responsabili di quest'aggressione e dei crimini di guerra commessi in Ucraina potrà sottrarsi alla propria responsabilità, anche a livello individuale. Chi ha impartito l'ordine criminale di commettere tali crimini, chi ha eseguito questi ordini, chi ha cercato di negare i crimini di guerra o di occultarli – ciascuno dovrà renderne conto, quale autore materiale o complice. Voglio ribadirlo ancora una volta oggi.

Consentitemi inoltre di sottolineare che queste dichiarazioni della nostra delegazione (e di molte altre delegazioni intorno a questo tavolo) non sono parole vuote. Ad esse fanno seguito azioni molto concrete, a livello nazionale e internazionale. Vorrei citarne alcune.

Il 28 febbraio il Governo lituano ha approvato la decisione di ricorrere al Procuratore della Corte penale internazionale (CPI) in relazione ai crimini di guerra e contro l'umanità commessi dalla Russia e dal Belarus. L'1 marzo la Lituania è stata il primo Stato Parte, a livello globale, a deferire la situazione alla Corte. Molti altri Paesi ne hanno seguito l'esempio e la CPI sta attualmente conducendo un'indagine. La Lituania ha inoltre fornito un contributo di 100.000 euro.

Il 3 marzo, 45 Stati partecipanti dell'OSCE, tra cui la Lituania, a seguito di consultazioni bilaterali con l'Ucraina, hanno chiesto l'attivazione del Meccanismo di Mosca dell'OSCE. Tre esperti indipendenti, nominati dall'Ucraina, stanno ora raccogliendo prove di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi dagli aggressori sul territorio ucraino. Il loro rapporto sarà presentato a breve al Consiglio permanente dell'OSCE.

Il 15 marzo il Ministro della giustizia della Lituania ha inviato una lettera al Commissario europeo per la giustizia e agli altri ministri della giustizia dell'Unione europea con la proposta di avviare un dibattito sulla creazione di un Tribunale speciale per la Russia a livello europeo.

Su iniziativa lituana, il 25 marzo è stato costituito in seno a Eurojust un Nucleo investigativo congiunto cui partecipano rappresentanti ucraini, polacchi e lituani. Invito gli altri Stati che hanno aperto indagini nazionali sui crimini di guerra in oggetto a valutare la possibilità di aderire al nucleo.

A livello nazionale, l'Ufficio del Procuratore generale della Lituania ha avviato un'indagine penale ai sensi del Codice penale lituano, sulla base della giurisdizione universale, in relazione al crimine d'aggressione commesso dai regimi della Russia e del Belarus contro l'Ucraina e ai crimini di guerra e contro l'umanità perpetrati sul territorio di quest'ultima. Di concerto con la polizia lituana, l'Ufficio ha recentemente aperto un sito web dedicato (<https://report.epolicija.lt/>) che consente a chiunque disponga di informazioni su tali crimini di condividerle.

La Lituania ribadisce il suo sostegno incrollabile all'Ucraina e al suo popolo. Continuiamo ad ammirare la loro unità e risolutezza nel difendere la loro patria. L'Ucraina, uno Stato europeo democratico e sovrano, esercita ora il suo diritto all'autodifesa contro l'aggressione della Russia come sancito nell'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Abbiamo prestato assistenza di vario tipo all'Ucraina e continueremo a fornire tutto il sostegno necessario a tal fine.

Слава Україні! Тримай, Україно! Разом до перемоги!

(Gloria all'Ucraina! Resisti, Ucraina! Insieme fino alla vittoria!)

Grazie.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(a) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA LETTONIA**

Grazie, Signor Presidente.

La Lettonia si allinea pienamente alla dichiarazione resa dall'Unione europea, ma desidero aggiungere alcune osservazioni a titolo nazionale ed esercitare il nostro diritto di replica alla dichiarazione resa poc'anzi dalla delegazione della Federazione Russa.

Cari colleghi,

i diplomatici russi continuano a diffondere menzogne e disinformazione inventate dalla dirigenza russa per giustificare la guerra in Ucraina. Il Presidente della Russia sta disperatamente cercando di nascondere la verità al popolo russo e, a quanto pare, anche ai diplomatici russi.

Se le cose stanno così, invito i colleghi russi a prestare attenzione a ciò che la Lettonia e altre nazioni libere hanno da dirvi qui al Foro di cooperazione per la sicurezza. Questa è la guerra di Putin e dei suoi sostenitori. Persone innocenti, compresi donne e bambini, stanno morendo a causa delle loro azioni. Putin non si cura dei valori cristiani né di alcuna morale. È essenziale che il popolo russo comprenda ciò che sta accadendo. E lo comprende. Vorrei riportare un paio di esempi.

Migliaia di cristiani ortodossi sono contrari alla guerra scatenata da Putin in Ucraina. La prima congregazione russo-ortodossa a opporsi al regime di Putin e al dominio del suo capo ufficiale è stata la Chiesa russo-ortodossa di Amsterdam, che ha annunciato la decisione di disconoscere la sua fedeltà canonica al Patriarcato di Mosca e di aderire invece al Patriarcato di Costantinopoli. Molti altri ne stanno seguendo l'esempio.

La scorsa settimana in Russia, nella regione di Kostroma, la polizia ha arrestato un prete ortodosso, Padre Ioann Burdin, per aver condannato la guerra in uno dei suoi sermoni, una posizione descritta come volta a "screditare" le forze armate russe.

Siamo solidali con coloro che si stanno opponendo coraggiosamente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Dato che i nostri colleghi russi ci accusano di essere russofobi, vorrei spendere qualche parola sulla russofobia. La russofobia è una comoda scusa inventata dal Cremlino per intimidire la popolazione del suo Paese e indurla alla miseria e all'isolamento.

Una mia amica che vive a Riga è stata chiamata da Mosca da alcuni suoi parenti che le hanno chiesto se in questo periodo i russi in Europa vengono fatti oggetto di offese. Lei ha spiegato loro che, proprio come nella loro patria, in Russia, i russi non vengono offesi da nessuna parte.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha spinto i russi che non appoggiano la politica di Putin e la guerra in Ucraina, e che vedono il loro Paese sempre più isolato e con un futuro sempre più cupo, a fuggire all'estero.

Sappiamo che la guerra contro l'Ucraina porterà la Russia alla rovina e alla miseria. E lo sa anche il popolo russo. È Putin ad essere diventato il più grande nemico dei russi. La guerra iniziata dal Cremlino non porta alcun vantaggio geopolitico o economico alla Russia. Solamente perdite.

Come il grande scrittore russo Lev Tolstoj annotò una volta nel suo diario: "La guerra è un prodotto del dispotismo. [...] Chi vuole combattere contro la guerra dovrebbe combattere solo contro il dispotismo".

Cari colleghi,

in conclusione vorrei ribadire il fermo sostegno della Lettonia all'Ucraina, non solo in termini diplomatici e politici, ma anche di rafforzamento delle capacità dell'Ucraina di difendersi autonomamente dall'aggressione non provocata e irresponsabile della Russia.

Grazie dell'attenzione.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

la situazione in Ucraina è la tragica conseguenza dell'ingegneria geopolitica degli Stati Uniti d'America e dei loro satelliti, che per decenni hanno rafforzato la loro posizione nel Paese nell'intento di creare una testa di ponte militare in funzione antirussa. Nel "Grande gioco" del Governo statunitense, alle autorità di Kiev, controllate "manualmente" dall'esterno, spetta soltanto il ruolo di strumento obbediente. Proprio come alla maggior parte dei Paesi dell'Unione europea, che si conformano ciecamente a un ordine mondiale fondato su regole dettate dagli Stati Uniti, a scapito dei loro stessi interessi. Per quanto l'Occidente "civilizzato" cerchi di "salvare la faccia" davanti ai suoi elettori, vediamo benissimo i diversi pesi e misure applicati da questi Paesi: mentre fanno appello alla pace e si richiamano al diritto umanitario internazionale, riforniscono Kiev di armi letali che cadono poi nelle mani di formazioni neonaziste e vengono utilizzate contro i civili ucraini.

Spetterà alle generazioni future dare una valutazione di come l'Occidente "civilizzato" per otto anni consecutivi ha chiuso gli occhi davanti agli ordini criminali del Governo ucraino di bombardare gli abitanti del Donbass con razzi e artiglieria di grosso calibro, costringendo anziani, donne e bambini a nascondersi negli scantinati. Nel febbraio del 2022, mentre si profondeva in mendaci dichiarazioni sul suo desiderio di pace, l'Ucraina avviava preparativi su larga scala per lanciare un'offensiva con truppe d'assalto nell'est del Paese. I bombardamenti del Donbass con artiglieria di grosso calibro vietata si erano fatti più frequenti. L'intensificarsi delle attività militari delle forze di sicurezza ucraine emergeva anche dai rapporti quotidiani della Missione speciale di monitoraggio OSCE in Ucraina (SMM). Eppure l'Occidente, che sta dalla "parte giusta della storia", ha preferito ignorarlo.

L'esercito russo è entrato in possesso di telegrammi cifrati segreti del Colonnello generale Balan, Comandante della Guardia nazionale ucraina, datati 22 gennaio 2022. Nell'ordine che i nostri colleghi possono vedere sullo schermo è illustrato dettagliatamente il piano di preparazione di uno dei gruppi d'assalto per operazioni offensive nel Donbass. Tutti i preparativi per l'assalto avrebbero dovuto concludersi il 28 febbraio e le missioni di combattimento sarebbero dovute iniziare in marzo. Questi progetti criminali del Governo ucraino erano coperti, sul piano concettuale e pratico, da un'aggressiva campagna

antirussa condotta dai media occidentali, volta a distogliere l'attenzione della comunità internazionale.

L'operazione militare speciale delle forze armate della Federazione Russa avviata il 24 febbraio ha consentito di sventare un'offensiva su larga scala da parte di truppe d'assalto ucraine contro le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, che non si trovano sotto il controllo del Governo ucraino. L'operazione militare speciale è condotta in rigorosa conformità al piano approvato dallo Stato maggiore delle Forze armate russe. I nostri obiettivi imprescindibili sono la protezione della popolazione civile del Donbass, la demilitarizzazione e la denazificazione dell'Ucraina e l'eliminazione di tutte le fonti di minacce militari per la Russia che potrebbero scaturire dal territorio ucraino. Tali obiettivi saranno raggiunti.

Nel quadro della demilitarizzazione dell'Ucraina vengono utilizzate armi ad alta precisione per distruggere infrastrutture militari, armi ed equipaggiamenti con attacchi mirati e chirurgici. Proprio per questo viene fatto uso di armamenti avanzati, quali i missili da crociera Kh-101, Kalibr e Iskander e i sistemi missilistici ipersonici aviotrasportati Kinzhal. Dall'inizio dell'operazione speciale sono stati distrutti 123 aerei, 74 elicotteri, 311 aeromobili a pilotaggio remoto, 189 sistemi missilistici antiaerei, 1.738 carri armati e altri veicoli corazzati, 181 sistemi lanciarazzi multipli, 726 pezzi di artiglieria da campo e mortai, nonché 1.592 veicoli tattici per operazioni speciali delle forze armate ucraine.

L'esercito russo non bombarda le città ucraine come hanno fatto gli Stati Uniti e i Paesi della NATO in Jugoslavia, Iraq e Afghanistan, devastando popolati quartieri residenziali. Per noi è di primaria importanza salvaguardare le infrastrutture civili e la vita dei civili ucraini. Non si può dire altrettanto del Governo ucraino che, stando alle informazioni a nostra disposizione, ha dato ufficialmente il via libera ai nazionalisti del reggimento Azov per trattene i civili a Mariupol e usarli come scudi umani.

A complicare la situazione contribuisce anche il fatto che i neonazisti ucraini in molte città allestiscono deliberatamente le postazioni di combattimento in zone residenziali, scuole, asili e ospedali, per poi fare fuoco sui palazzi con sistemi lanciarazzi multipli Grad addossandone la responsabilità ai soldati russi. A raccontarlo sono gli stessi ucraini. Esporre i propri concittadini ad attacchi è un atto di assoluta disumanità. Ma ricordiamo bene chi sono i mentori dei militari e dei radicali ucraini: gli istruttori della NATO che li hanno addestrati alla guerriglia urbana.

Signor Presidente,

nonostante tutti gli sforzi del nostro Paese, gli Stati Uniti e i loro satelliti stanno incrinando in modo irreparabile il sistema internazionale di controllo degli armamenti e di controllo delle esportazioni. In preda a una smania russofoba, continuano a rifornire sfrenatamente l'Ucraina di equipaggiamenti. Dall'inizio delle ostilità il regime di Kiev ha ricevuto 109 pezzi di artiglieria da campo, 3.800 armi anticarro, inclusi sistemi missilistici anticarro Javelin, Milan e Konkurs e lanciarazzi NLAW, M-72 e Panzerfaust 3, 897 sistemi di difesa antiaerea portatili (MANPADS) Stinger e Igla, nonché quantità incalcolabili di armi leggere e munizioni. Queste forniture sono fondamentalmente in contrasto con gli impegni previsti dal Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere, i Principi regolanti le cessioni di armamenti convenzionali, i Principi per il controllo delle esportazioni dei MANPADS, la risoluzione 62/40 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla

prevenzione del trasferimento illegale nonché dell'accesso e dell'uso non autorizzato ai MANPADS, gli Elementi per il controllo dell'esportazione dei MANPADS e la risoluzione del Parlamento europeo sul controllo delle esportazioni di armi.

I Paesi occidentali si rendono conto che le loro azioni stanno anche prolungando le ostilità, li stanno trascinando in una guerra per procura con la Russia e stanno mettendo la popolazione ucraina a rischio di essere colpita da proiettili di fabbricazione occidentale? Sanno che, per ordine delle autorità nazionaliste dell'Ucraina, le armi e le munizioni occidentali vengono distribuite in modo caotico non solo a donne, anziani e bambini, ma anche a criminali rilasciati dalle carceri, che si rendono responsabili di saccheggi e violenze? Certo che i nostri colleghi occidentali lo sanno. Ma, nel loro fanatismo, ritengono che l'obiettivo di "contenere" la Russia giustifichi ogni mezzo.

Un altro fattore di destabilizzazione è rappresentato dall'afflusso in Ucraina di mercenari e terroristi stranieri: se ne contano ormai 6.500 provenienti da 62 Paesi. Le truppe russe proseguono le operazioni mirate volte a individuarli ed eliminarli. Nelle ultime due settimane sono stati eliminati circa 600 "soldati di ventura" con armi ad alta precisione, mentre oltre 500 hanno lasciato il Paese.

Frattanto, le ambasciate dell'Ucraina in tutto il mondo si adoperano per reclutarli in violazione della Convenzione di Vienna del 1961. In Medio Oriente le iniziative in tal senso sono coordinate dai servizi d'intelligence occidentali e dal Servizio di sicurezza ucraino. I nostri colleghi anglosassoni non si sono fatti scoraggiare dalla spiacevole esperienza di altri esperimenti analoghi. Davvero hanno dimenticato i tragici eventi dell'11 settembre 2001 e gli attentati che hanno colpito Londra e altre capitali europee? Abbiamo più volte messo in guardia che i MANPADS e i sistemi missilistici anticarro, se dovessero cadere nelle mani di forze estremiste in Ucraina e altrove, costituirebbero una minaccia terroristica concreta per tutta l'Europa. La responsabilità delle spiacevoli conseguenze che potrebbero derivarne ricadrà sui Paesi occidentali e sull'Ucraina.

Signor Presidente,

la capacità di resistenza delle forze armate ucraine si fonda esclusivamente sulla paura di rappresaglie da parte dei neonazisti armati. Ricordo che l'Ucraina è l'unico Stato partecipante dell'OSCE in cui formazioni neonaziste sono ufficialmente integrate in tutte le unità militari. Azov, Aidar, Settore di destra e altre organizzazioni che in Russia sono riconosciute come terroristiche sono il baluardo del regime di Kiev. Nelle postazioni sbaragliate di tali organizzazioni, i combattenti della Repubblica popolare di Donetsk (DPR) e i militari russi trovano non solo svastiche, simboli e letteratura nazista, ma anche distintivi di istruttori stranieri provenienti da importanti Paesi della NATO, primi fra tutti il Regno Unito e il Canada.

A Mariupol, dove la situazione umanitaria è catastrofica, si contano più di 7.000 combattenti neonazisti. È ormai loro consuetudine costringere donne e bambini a uscire dagli scantinati sotto la minaccia delle armi e mandarli incontro alle unità della DPR per ostacolarne l'avanzata. I neonazisti impediscono l'evacuazione dei civili sparandogli alle spalle. Inoltre, pochi giorni fa, nel seminterrato di una scuola che ospitava una base dei nazionalisti del battaglione Azov i militari hanno ritrovato il corpo mutilato e senza vita di una ragazza con una svastica marchiata a fuoco sulla pancia. In questo momento non

possiamo mostrare le prove fotografiche per motivi di ordine etico, ma i materiali relativi alle violenze commesse dai neonazisti nei confronti di pacifici cittadini ucraini saranno trasmessi ai parlamenti dei Paesi europei.

Tengo a sottolineare che la tragedia di Mariupol si sarebbe potuta evitare se le autorità locali avessero evacuato tempestivamente la popolazione, invece di fare il gioco dei criminali di guerra ucraini. Le truppe russe, per parte loro, stanno facendo tutto il possibile per alleviare le sofferenze degli abitanti della città, organizzando regolari evacuazioni e distribuendo aiuti umanitari.

Nel contempo, assistiamo a continui, ipocriti tentativi del Governo ucraino di giustificare i suoi crimini di guerra. Su Internet è comparso un filmato in cui Oleksii Arestovych, consigliere dell'Ufficio del Presidente dell'Ucraina, impartisce istruzioni sul modo corretto di trarre in inganno. Si tratta di materiale interessante, da un punto di vista pratico, per comprendere come il regime nazionalista ucraino e i suoi patrocinatori occidentali conducono la loro campagna di propaganda in tutti i possibili formati. Cito: "Occorre comportarsi all'opposto di come stanno realmente le cose. Si noti che è una questione nient'affatto banale. Come fare esattamente a trarre in inganno? Quale strada scegliere per riuscire a trarre in inganno con successo e nel modo corretto?". Prendiamo ora in esame qualche esempio concreto dell'applicazione degli schemi di inganno totale promossi dall'Ucraina e dall'Occidente collettivo.

Alla 1005^a seduta plenaria del Foro di cooperazione per la sicurezza, la delegazione ucraina ci ha assicurato che i campi per i prigionieri di guerra creati nel Paese operano in conformità alle disposizioni della Terza Convenzione di Ginevra e che i soldati ricevono un trattamento umano. È una menzogna. Le forze armate ucraine, per non parlare dei battaglioni nazionalisti, trattano i militari russi prigionieri in modo brutale. Torturano i vivi, sbeffeggiano i morti. Telefonano ai parenti per prendersi gioco di loro. A superare ogni record di crudeltà è stato un filmato, pubblicato su fonti di pubblico accesso, che ritrae dei combattenti ucraini mentre sparano alle gambe di prigionieri russi per poi sottoporli a percosse. Così i nazisti ucraini hanno trattato per otto anni i difensori del Donbass che venivano catturati. Il capo della Missione di monitoraggio dei diritti umani in Ucraina delle Nazioni Unite, Matilda Bogner, ha espresso grave preoccupazione in relazione alla vicenda e ha sollecitato un'indagine approfondita. Il Comitato investigativo russo ha già avviato un'indagine.

Un altro esempio. In questo consesso è stato affermato, in modo non veritiero, che le guardie di frontiera ucraine sull'Isola dei serpenti erano state uccise il 24 febbraio. Prima di morire eroicamente, si sarebbero lasciate andare a imprecazioni le cui citazioni sono state sfoggiate alla Hofburg sulle magliette di alcuni diplomatici europei particolarmente impressionabili. Addirittura, il Presidente dell'Ucraina aveva annunciato di voler insignire tali guardie di frontiera del titolo di "Eroi dell'Ucraina" alla memoria. Vediamo ora com'è andata realmente: 82 soldati della guarnigione ucraina, tra cui 13 ufficiali della Guardia di frontiera, si sono arresi. Come tutti i prigionieri ucraini nella Federazione Russa, sono trattati conformemente alle norme del diritto umanitario internazionale, senza subire violenze o pressioni psicologiche. Alcuni di loro hanno già fatto ritorno in Ucraina. Al contempo, come è emerso da alcune interviste, i prigionieri di guerra dell'Isola dei serpenti hanno appreso con dolore di essere stati "sepolti vivi" in patria, senza che fossero chiarite le circostanze – tra l'altro, con gran pompa propagandistica.

Purtroppo gli esempi come questi sono numerosissimi. I Paesi occidentali non vogliono ascoltare la verità sulla situazione in Ucraina e hanno eretto una “cortina di ferro” sull’informazione. Ciononostante, rileviamo con soddisfazione che 50 giornalisti stranieri hanno partecipato con interesse al viaggio nel Donbass organizzato dal Ministero della difesa russo per parlare con gli abitanti del luogo che dal 2014 subiscono i bombardamenti delle forze armate ucraine (per inciso, nel novembre del 2021 anche la parte ucraina aveva organizzato un viaggio analogo, ma gli inviti erano stati distribuiti dall’Ambasciata statunitense a Kiev anziché dal Ministero della difesa ucraino). Suscita giustificata indignazione il fatto che le redazioni dei media di alcuni Paesi occidentali abbiano vietato ai giornalisti accreditati a Mosca di partecipare al viaggio e che il settimanale tedesco *Freitag* abbia interrotto la collaborazione con il corrispondente Ulrich Heyden a seguito della sua partecipazione. Di questi tempi in Occidente la verità non è di moda.

Signor Presidente,

siamo profondamente preoccupati per i rischi per la navigazione creati dai militari ucraini nel Mar Nero e in altri specchi d’acqua. Le forze armate ucraine, in flagrante violazione dei regolamenti e senza compilare le relative mappe, hanno collocato circa 400 mine ormeggiate a contatto presso i punti d’accesso ai porti di Odessa, Ochakov, Chernomorsk e Yuzhny. Al momento attuale, circa 60 navi straniere rimangono bloccate nei porti ucraini. Eppure il Governo ucraino si rifiuta di garantire il passaggio sicuro delle navi straniere e di collaborare con la Russia per risolvere la questione. In tali difficili circostanze, il 25 marzo abbiamo annunciato l’apertura di un corridoio umanitario per consentire alle navi straniere di uscire dai porti ucraini e raggiungere il mare aperto. La situazione è aggravata dall’accresciuto rischio che alcune mine, avendo perduto l’ancoraggio durante una tempesta, finiscano alla deriva lungo la costa degli Stati del Mar Nero. Due mine di questo tipo sono già state ritrovate nello stretto del Bosforo e nel Mar Nero vicino al confine con la Bulgaria. Grazie alla vigilanza e all’alto grado di professionalità degli specialisti turchi le mine sono state tempestivamente neutralizzate. Esortiamo gli Stati partecipanti dell’OSCE a esercitare pressione sulle autorità di Kiev affinché adottino misure per sbloccare e garantire l’uscita sicura delle navi straniere dai porti ucraini.

Il Ministero della difesa della Federazione Russa prosegue l’esame dei documenti ottenuti che attestano lo sviluppo di armi biologiche in Ucraina in stretta collaborazione con gli Stati Uniti. Sono emerse prove del coinvolgimento nel finanziamento di tali attività di strutture che hanno legami diretti con l’attuale dirigenza statunitense, primo fra tutti il fondo d’investimento Rosemont Seneca Partners guidato da Hunter Biden. Il fondo, inoltre, è strettamente legato ai principali appaltatori del dipartimento militare statunitense, inclusa la società Metabiota, che insieme a Black & Veatch è tra i principali fornitori di apparecchiature per i laboratori biologici del Pentagono in tutto il mondo. È interessante anche la pubblicazione, da parte del quotidiano britannico *Daily Mail*, di messaggi di posta elettronica provenienti dal computer portatile di Hunter Biden che indicano che egli potrebbe effettivamente essere l’eminenza grigia dietro al finanziamento del programma militare statunitense relativo alle armi chimiche in Ucraina. Chiediamo ancora una volta ai Governi dell’Ucraina e degli Stati Uniti di fornire tutte le informazioni sulle attività biologiche militari condotte presso i laboratori in territorio ucraino e di adottare misure volte a risolvere la questione e tornare ad attuare la Convenzione sulle armi biologiche e tossiniche del 1972. Non escludiamo la possibilità di ricorrere ai meccanismi previsti dagli Articoli V e VI della Convenzione.

Signor Presidente,

per concludere, suggeriamo nuovamente agli Stati partecipanti dell'OSCE di prestare molta attenzione alle azioni dei nazionalisti ucraini e di sincerarsi della flagrante inosservanza, da parte del Governo ucraino, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre, così come della Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra e i relativi Protocolli aggiuntivi. Per parte nostra, continueremo a far luce sulla vera natura del regime al potere a Kiev e dei suoi scagnozzi nazionalisti.

La ringrazio, Signor Presidente, e chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(b) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DEL REGNO UNITO**

La ringrazio, Signor Presidente.

Se me lo consente, vorrei avvalermi del mio diritto di replica per puntualizzare alcune osservazioni contenute nella dichiarazione del mio collega russo.

Ribadiamo la nostra condanna della inarrestabile campagna di disinformazione orchestrata dalla Russia che anche oggi ha sbandierato le sue false e ridicole accuse secondo cui l'Ucraina starebbe perseguendo lo sviluppo di armi biologiche, chimiche e persino nucleari. In realtà, si tratta di un chiaro tentativo da parte della Russia di giustificare la sua rovinosa azione militare. Nel corso delle ultime settimane abbiamo smascherato le loro menzogne a tale riguardo e oggi non intendo ritornare sulla questione.

Anche oggi abbiamo ascoltato il collega russo ripetere nuovamente le assurde affermazioni secondo cui l'Ucraina è responsabile delle perturbazioni alla navigazione mercantile nella regione. Vorrei far notare che sono le forze navali russe che hanno imposto un blocco a distanza della navigazione lungo le coste ucraine del Mar Nero, estromettendo di fatto l'Ucraina dal commercio marittimo internazionale. Ed è proprio la Russia che nelle ultime settimane ha preso di mira numerosi mercantili battenti bandiera straniera. Come evidenziato anche oggi dal mio collega ucraino, le forze navali russe continuano a sferrare centinaia di attacchi missilistici contro svariati obiettivi su tutto il territorio dell'Ucraina.

Non facciamoci alcuna illusione: questa guerra è stata voluta da Putin e nessuno si lascia ingannare. Il Cremlino si nasconde agli occhi del mondo e del suo popolo dietro una fitta coltre di menzogne proprio come il nostro collega russo (che non si è fatto vedere in questa sala dall'inizio dell'invasione) si nasconde dietro il suo schermo.

A tale riguardo, desidero altresì esprimere il mio più vivo disappunto per l'audacia con cui il nostro collega russo ha utilizzato il Dialogo sulla sicurezza odierno per divulgare ulteriormente falsità e disinformazione sull'Ucraina. Come hanno osato far rientrare queste menzogne nel tema "ricostruzione post-conflittuale"? È la Russia che ha sferrato un attacco non provocato, premeditato e barbaro contro uno Stato democratico sovrano. È la Russia che ha colpito e continua a colpire con terribili attacchi missilistici, aerei e di artiglieria interi

condomini, ospedali e scuole radendoli al suolo e uccidendo civili innocenti, inclusi i bambini.

Esorto i miei colleghi russi a desistere dal tentativo di voler spudoratamente spacciare le proprie bugie e falsi pretesti per verità. Tutti i presenti in questa sala e tutto il mondo sanno che la Russia potrebbe porre fine ora a tutto ciò se interrompesse le sue azioni illegali, smettesse di compiere crimini di guerra, ritirasse le sue forze armate e riannodasse i fili della diplomazia.

Grazie.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Cari colleghi,

la delegazione dell'Armenia desidera informare il Foro di cooperazione per la sicurezza circa gli sviluppi relativi alla situazione di sicurezza sulla linea di contatto in Artsakh.

Il 24 marzo, le forze armate azere, in flagrante violazione della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, hanno varcato la linea di contatto nella parte orientale dell'Artsakh e si sono infiltrate nel villaggio di Parukh, nella regione di Askeran dell'Artsakh, e nelle aree adiacenti. Questa violazione della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco è stata confermata dal Ministero della difesa russo e, indirettamente, anche dal Ministero della difesa dell'Azerbaijan, che ha dichiarato che “si stanno accertando posizioni e luoghi nella regione”.

Nella serata del 25 marzo e durante la notte, le forze armate azere, nel tentativo di avanzare ulteriormente, hanno attaccato le posizioni dell'Esercito di difesa dell'Artsakh, utilizzando armi da fuoco di vario calibro e droni da combattimento Bayraktar TB2. Alcune unità dell'Esercito di difesa dell'Artsakh sono state costrette ad attaccare l'aggressore per fermarne l'avanzata. A seguito di tale intervento, tre militari dell'Esercito di difesa dell'Artsakh sono stati uccisi e 14 sono stati feriti. Gli abitanti dei villaggi di Parukh e Khramort in Artsakh, tra cui fino a 200 donne, bambini e anziani, sono già stati evacuati.

Il Ministero della difesa della Federazione Russa ha successivamente annunciato di aver esortato gli azeri a ritirarsi nelle posizioni precedentemente occupate. Il 27 marzo, il Ministero della difesa russo ha emesso un comunicato stampa in cui affermava che le forze armate dell'Azerbaijan avevano ritirato le loro unità dal villaggio di Parukh, nella regione di Askeran dell'Artsakh.

Tuttavia, rileviamo che l'incursione delle forze armate azere nel territorio dell'Artsakh, che rientra nell'area di responsabilità del contingente di pace russo, è tuttora in corso e che persistono forti tensioni che rischiano di aggravarsi ulteriormente. In tale contesto, secondo il Ministero della difesa dell'Azerbaijan, le unità di difesa aerea e di artiglieria delle forze armate azere hanno condotto esercitazioni militari con chiari obiettivi offensivi. Nel

frattempo, tale Ministero ha ordinato alle forze armate di “essere pronte in qualsiasi momento a utilizzare le moderne armi, attrezzature e altri mezzi di combattimento di nuova acquisizione”.

Cari colleghi,

tali azioni provocatorie dell’Azerbaijan sono state precedute dal blocco deliberato delle forniture di gas naturale dall’Armenia all’Artsakh, dal bombardamento di infrastrutture civili con armi di grosso calibro, da terrorismo psicologico e minacce contro la popolazione civile dell’Artsakh e da altre azioni volte a proseguire la pulizia etnica dell’Artsakh. Come la mia delegazione ha già rilevato in altre sedi, l’Azerbaijan sta cercando di sfruttare il deterioramento della sicurezza in Europa per proseguire la sua aggressione contro l’Artsakh.

La Repubblica di Armenia rileva con soddisfazione che i Paesi Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk hanno espresso una chiara valutazione del più recente inasprimento delle tensioni nel Nagorno-Karabakh, attribuendone la causa all’avanzata delle truppe azere.

Condanniamo fermamente tale inasprimento non provocato e chiediamo all’Azerbaijan di abbandonare la sua politica massimalista e aggressiva e di impegnarsi nei negoziati.

Ci attendiamo che il contingente di pace russo, nella cui area di responsabilità si stanno verificando le provocazioni e l’inasprimento delle tensioni, intraprenda misure per ottenere l’immediato ritorno delle truppe azere alle loro posizioni iniziali e garantire il rispetto degli impegni previsti dalla dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020.

A tale riguardo, è opportuno ricordare un’altra simile flagrante violazione della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020. Come abbiamo rilevato in numerose occasioni, l’11 dicembre 2020, appena un mese dopo la firma del summenzionato documento, le forze armate dell’Azerbaijan, in flagrante violazione degli impegni assunti dal Paese con la dichiarazione trilaterale, hanno attaccato le posizioni dell’Esercito di difesa dell’Artsakh nei pressi dei villaggi di Hin Tagher e Khatsaber, nella regione di Hadrut dell’Artsakh, occupando i due villaggi e i territori adiacenti. Le forze armene occupavano le posizioni che avevano al momento della firma della dichiarazione trilaterale, il che dimostra che la propaganda azera sui cosiddetti gruppi di sabotaggio era falsa. Tuttavia, ciò non ha impedito all’Azerbaijan – anche a causa della mancanza di una chiara valutazione dell’accaduto – di dipingere i 64 soldati armeni come “terroristi” e di procedere penalmente nei loro confronti sulla base di accuse inventate e confessioni ottenute con la coercizione, il che costituisce un’evidente e grave violazione del diritto umanitario internazionale. Ad oggi, più di 30 soldati armeni sono ancora detenuti in Azerbaijan e subiscono processi farsa.

Chiediamo alla comunità internazionale, inclusi il Presidente in esercizio dell’OSCE, il Segretario generale e le altre istituzioni pertinenti, di esercitare pressioni politiche e diplomatiche sull’Azerbaijan affinché ponga fine alle provocazioni militari e alle violazioni del cessate il fuoco, con l’obiettivo di prevenire un ulteriore deterioramento della situazione nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh e nell’intero Caucaso meridionale.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

1006^a Seduta plenaria

Giornale FSC N.1012, punto 2(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

il consueto approccio non costruttivo dell'Armenia, basato su accuse infondate contro l'Azerbaigian, rivela le vere intenzioni di questo Paese e costituisce una mera campagna di disinformazione.

In termini generali, ricordiamo alla parte armena che i commenti che esprime sui territori sovrani dell'Azerbaigian sono un tentativo di interferire con gli affari interni del nostro Paese e costituiscono una violazione del diritto internazionale. L'Armenia, che ha tenuto con la forza una parte dei territori dell'Azerbaigian sotto occupazione militare per quasi 30 anni, ha condotto operazioni di pulizia etnica su centinaia di migliaia di azeri e li ha privati del diritto di vivere nelle loro case, si è apparentemente abituata alle violazioni del diritto internazionale.

Il mancato rispetto da parte dell'Armenia della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, compreso il rifiuto di ritirare le sue restanti formazioni armate illegali dai territori dell'Azerbaigian, dove è temporaneamente dispiegato il contingente di pace russo, è fonte di gravi preoccupazioni e tensioni. Per tale ragione l'Azerbaigian chiede all'Armenia di adempiere ai suoi obblighi e di ritirare le sue forze armate che restano illegalmente stazionate. Solo così verranno meno i motivi di tensione o scontro.

Vorremmo sottolineare che tale richiesta riguarda solo le restanti formazioni armate armene presenti illegalmente nel territorio dell'Azerbaigian, dove il contingente di pace russo è temporaneamente dispiegato, e non i cittadini dell'Azerbaigian di origine armena che vivono lì. La deliberata distorsione della questione da parte dell'Armenia e la sua falsa accusa di "pulizia etnica" svelano le vere intenzioni del Paese e la sua nota campagna di disinformazione.

Le accuse in merito alle cosiddette violazioni della dichiarazione trilaterale commesse dall'Azerbaigian fanno parte della campagna di disinformazione dell'Armenia. Come da informazioni fornite dal Ministero della difesa dell'Azerbaigian, le posizioni e i luoghi di schieramento sono in fase di accertamento in loco, all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaigian. Durante questo processo non si sono verificati scontri o

incidenti. Il fatto che non si siano verificati incidenti durante questo processo è stato confermato dai mezzi di informazione sia in Azerbaigian che in Armenia.

Tuttavia, la mattina del 26 marzo, formazioni armate illegali dell'Armenia hanno fatto ricorso a provocazioni militari contro le posizioni delle forze armate dell'Azerbaigian. A seguito di immediate contromisure, membri dei distaccamenti armati illegali armeni sono stati costretti a ritirarsi.

Tale provocazione testimonia ancora una volta l'urgenza del pieno ritiro da parte dell'Armenia delle sue forze illegalmente presenti nel territorio dell'Azerbaigian come condizione essenziale per riportare pace e stabilità nella regione. Invitiamo inoltre il rappresentante dell'Armenia a non distorcere le informazioni ufficiali del Ministero della difesa azero attraverso la lente della disinformazione armena.

Ci consenta anche di soffermarci sulle accuse rivolte dall'Armenia in merito alle forniture di gas. Il malfunzionamento delle linee di distribuzione del gas nei territori compresi nella regione economica del Karabakh dell'Azerbaigian, che per molti anni hanno funzionato senza alcuna manutenzione, ha recentemente causato problemi per ciò che riguarda la fornitura di gas. Nonostante le forti neviccate, i dipendenti di Azerigaz inviati sul posto sono intervenuti al fine di risolvere il problema. Il 28 marzo la fornitura di gas naturale è stata completamente ripristinata dopo il completamento dei lavori di collaudo. È evidente che se l'Azerbaigian avesse voluto interrompere la fornitura di gas, lo avrebbe fatto nelle due precedenti stagioni invernali. In realtà, l'Azerbaigian ha cercato di risolvere il problema nel più breve tempo possibile.

Inoltre, è altresì incomprensibile su quali basi l'Armenia si appelli ora alla comunità internazionale su questioni umanitarie. Va ricordato che l'Armenia è il Paese che per quasi 30 anni ha imposto un blocco del gas nella Repubblica autonoma di Nakhichevan dell'Azerbaigian, con una popolazione di oltre 400.000 abitanti; ha compiuto eccidii e culturidii nella regione azera del Karabakh, compresi atti di cosiddetto terrorismo idrico attraverso l'uso improprio del bacino di Sarsang; ha nascosto le informazioni sulla sorte di circa 4.000 azeri scomparsi nei primi anni '90 e ha costantemente impedito l'arrivo di missioni internazionali in questi territori. L'attuale comportamento da parte di questo Paese non è altro che ipocrisia.

Nel complesso, la posizione attuale dell'Armenia presenta una chiara dicotomia. Da un lato, l'Armenia si dichiara pronta per un'agenda di pace con l'Azerbaigian e afferma di adottare la proposta dell'Azerbaigian sui principi di base per la creazione di relazioni tra i due Paesi. Ricordiamo al Foro che tra tali principi figurano anche il riconoscimento e il rispetto reciproco della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti.

Dall'altro, i funzionari dell'Armenia proseguono con le loro rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Azerbaigian, con parole e fatti. Le loro dichiarazioni, anche in seno a questo Foro, contraddicono la loro manifesta disponibilità alla pace con l'Azerbaigian. L'Armenia non solo viola gli impegni assunti con la dichiarazione trilaterale rifiutandosi di ritirare completamente le sue restanti formazioni armate illegali dal territorio dell'Azerbaigian, ma continua anche a inviare rinforzi attraverso la strada di Lachin, il che rappresenta di per sé una grave violazione delle disposizioni della dichiarazione trilaterale.

Alla luce di quanto enunciato, risulta evidente che l'Armenia è profondamente confusa e agisce in modo contraddittorio, non essendo in grado di assumere una posizione, oppure si limita a parlare di un'agenda di pace solamente a fini di "pubbliche relazioni" per celare le sue reali intenzioni in merito a rivendicazioni territoriali precedentemente disattese nei confronti dell'Azerbaijan. Indipendentemente dal motivo, sono queste azioni da parte armena a provocare tensioni e l'Armenia e la sua leadership politico-militare ne sono gli unici responsabili.

Pertanto, l'Armenia dovrebbe innanzitutto decidere per sé cosa vuole ottenere. Se l'Armenia è davvero intenzionata a consolidare la pace e la stabilità a livello regionale, allora è giunto il momento che questo Paese inizi a compiere passi concreti in tal senso. Uno di questi potrebbe essere quello di porre fine alle sue accuse infondate contro l'Azerbaijan, anche in seno a questo Foro.

Per concludere, sottolineiamo ancora una volta che le forze armate dell'Azerbaijan continueranno a intraprendere le necessarie misure concrete al fine di respingere qualsiasi provocazione da parte dell'Armenia e garantire la protezione della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.